

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

413.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

#### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... III-VIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-54

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	4
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	1	La Starza Giulio Antonio (AN) .....	5
( <i>Vacanze del ministro della giustizia Castelli nella colonia penale di Is Arenas - nn. 3-00334, 3-01369 e 3-02699</i> ) .....	1	( <i>Iniziativa per permettere la ricezione di RAI International in Canada - n. 3-00944</i> ) ....	5
Carboni Francesco (DS-U) .....	3	Folena Pietro (DS-U) .....	7
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	1	Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	5
( <i>Acquisto del 75 per cento della compagnia aerea Mistral Air da parte di Poste italiane - n. 3-00824</i> ) .....	4	( <i>Disagi presso la filiale di Parma di Poste italiane - n. 3-01994</i> ) .....	8
		Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	8
		Motta Carmen (DS-U) .....	9

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
<i>(Misure a tutela degli utenti della telefonia fissa — nn. 3-02233, 3-02234, 3-02268, 3-02271 e 3-02396)</i> .....	10	<i>(La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,15)</i> .....	15
Caparini Davide (LNFP) .....	12	<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4592)</i> .	15
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	14	Presidente .....	15
Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	10	Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i> .....	42, 43
<i>(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15)</i> .....	14	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	16, 53
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	14	Gambini Sergio (DS-U) .....	31, 32, 33, 35, 38 40, 42, 46, 48, 50
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	14	Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	31
Presidente .....	14	Gianni Alfonso (RC) .....	41
<i>(La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16)</i> .....	15	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	16
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 347 del 2003: Ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (A.C. 4592)</b> (Seguito della discussione) .....	15	Innocenti Renzo (DS-U) .....	53
<i>(Esame articolo unico — A.C. 4592)</i> .....	15	Lulli Andrea (DS-U) .....	24
Presidente .....	15	Marcora Luca (MARGH-U) .....	27
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	15	Motta Carmen (DS-U) .....	16
<i>(La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,45)</i> .....	15	Preda Aldo (DS-U) .....	47, 49
<b>Ripresa discussione — A.C. 4592</b> .....	15	Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....	33, 34 39, 45, 52
Presidente .....	15	Rava Lino (DS-U) .....	44
		Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	22
		Ruzzante Piero (DS-U) .....	36, 42
		Sedioli Sauro (DS-U) .....	20
		Tabacci Bruno (UDC), <i>Presidente della X Commissione</i> .....	36, 53
		Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	31
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	54
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 gennaio 2004.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantacinque.

**Svolgimento di interrogazioni.**

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, in risposta alle interrogazioni Bonito n. 3-334 e Carboni nn. 3-1369 e 3-2699, tutte vertenti sulle vacanze del ministro della giustizia Castelli nella colonia penale di Is Arenas, osserva preliminarmente che la scelta è stata dettata dall'esigenza di garantire che il necessario servizio di protezione fosse assicurato con il minore dispendio possibile di risorse pubbliche; rilevato altresì di non avere utilizzato alcuna struttura riservata al personale del Corpo della polizia penitenziaria, sottolinea di avere puntualmente pagato i corrispettivi dovuti per il vitto e per l'alloggio suoi e dei propri ospiti.

FRANCESCO CARBONI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto della risposta, che giudica elusiva e reticente, ritiene moralmente inadeguato il comportamento tenuto dal ministro della giustizia.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in

risposta all'interrogazione La Starza n. 3-824, sull'acquisto del 75 per cento della compagnia aerea Mistral Air da parte di Poste italiane, sottolinea che la riorganizzazione della rete notturna per il miglioramento della qualità del servizio di recapito ha indotto Poste italiane a rivedere la collaborazione con la compagnia Alitalia e all'acquisto della compagnia Mistral, che sembra al riguardo più adeguata a rispondere alle esigenze di un mercato sempre più competitivo.

GIULIO ANTONIO LA STARZA giudica dannosa la scelta di interrompere la collaborazione con Alitalia e di procedere all'acquisto della compagnia aerea Mistral, che peraltro non ritiene strategico per l'attività di Poste italiane.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Folena n. 3-944, sulle iniziative per permettere la ricezione di RAI *International* in Canada, premesso che la normativa canadese in materia è particolarmente restrittiva relativamente alla ricezione di canali esteri, assicura tuttavia che la RAI ha avviato da tempo la procedura per la richiesta al competente organismo canadese della licenza di trasmissione del richiamato canale ed è presumibile che entro febbraio si pervenga ad una positiva conclusione della vicenda, anche grazie alle iniziative assunte dalla locale comunità italiana e dai nostri rappresentanti diplomatici.

PIETRO FOLENA, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo ad intervenire presso le competenti autorità canadesi affinché non venga ulteriormente leso il diritto della comunità italiana di seguire le trasmissioni RAI.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Motta n. 3-1994, sui disagi presso la filiale di Parma di Poste italiane, rileva preliminarmente che la gestione aziendale è di esclusiva competenza degli organi statutari della società, atteso che al Ministero delle comunicazioni sono attribuiti poteri di mera vigilanza; osservato, inoltre, che la prestazione dei servizi di recapito è avvenuta nel pieno rispetto degli *standard* previsti, giudica marginali le esigenze avvertite presso la filiale di Parma, ove l'ipotesi di incrementare il personale addetto potrà essere presa in considerazione solo al termine della procedura di mobilità tuttora in corso.

CARMEN MOTTA, nel dichiararsi insoddisfatta, rileva che le informazioni fornite dal sottosegretario Innocenzi sono diverse da quelle rappresentate dalle organizzazioni sindacali; paventa altresì il surrettizio intendimento di Poste italiane di dismettere la prestazione dei servizi di recapito.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta alle interrogazioni Caparini nn. 3-2233 e 3-2234, Gibelli nn. 3-2268 e 3-2271 e Delmastro Delle Vedove n. 3-2396, tutte vertenti sulle misure a tutela degli utenti della telefonia fissa, osserva che i rapporti tra gli utenti e la società Telecom Italia sono regolati dalle condizioni generali di abbonamento, che disciplinano anche la fornitura del servizio di telefonia vocale; richiama, inoltre, le disposizioni relative alle ipotesi di reclami per importi addebitati sulla bolletta in caso di sospensione del servizio. Dà quindi conto delle significative azioni di contrasto poste in essere, con il supporto della Polizia postale e delle telecomunicazioni, al fine di indurre gli operatori interessati al rispetto delle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in merito alla fornitura di servizi. Richiama, infine, la vigente disciplina in tema di protezione dei dati personali e di offerta di servizi a sovrapprezzo.

DAVIDE CAPARINI, nel ringraziare il sottosegretario per l'esauritiva risposta, dà atto al Governo di avere assunto numerose iniziative al fine di contrastare gli effetti negativi della presunta liberalizzazione del settore della telefonia; sottolinea quindi la necessità di adeguare la normativa vigente affinché sia garantita la piena tutela dei diritti degli utenti, con particolare riferimento alla trasparenza delle bollette ed alla libertà di scelta dei servizi.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Caparini, giudica positivamente l'azione del Governo relativamente alla materia oggetto degli atti ispettivi ed auspica un'inversione di tendenza nel rapporto tra gestori delle telecomunicazioni ed utenti, al fine di tutelare maggiormente questi ultimi. Si dichiara, quindi, soddisfatto per la puntuale risposta.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta-sette.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, su richiesta dei presidenti delle Commissioni VI e X e non essendovi obiezioni, la ripresa pomeridiana della seduta è posticipata di un'ora.

Sospende pertanto la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16.**

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 347 del 2003: Ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (4592).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Vascon 7.01.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,45.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE, in attesa che il Comitato dei nove concluda i suoi lavori, sospende ulteriormente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,15.**

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 4.9, 4-bis.13, 4-bis.14, 4-bis.15, 4-bis.16, 4-bis.17, 4-ter.1, 5.7 e 8.1: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 17,30.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, rileva che gli ulteriori emendamenti presentati non comportano conseguenze di carattere finanziario.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che sia la Presidenza a pronunciarsi in merito ai profili di carattere finanziario connessi agli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE osserva che la Presidenza, pur avendo proceduto ad un'autonoma valutazione della questione sollevata dal deputato Boccia, ha ritenuto opportuno acquisire al riguardo l'orientamento del presidente della V Commissione.

CARMEN MOTTA sottolinea la particolare delicatezza della vicenda relativa alla gravissima crisi che ha interessato la Parmalat, rispetto alla quale giudica necessario che il Governo e le istituzioni diano a tutti i soggetti coinvolti segnali positivi e rassicurazioni in direzione della salvaguardia delle capacità produttive del gruppo e della tutela dei creditori e dei risparmiatori. Ribadisce quindi l'impegno della sua parte politica, anche attraverso le proposte emendative presentate, a fornire un contributo in tal senso.

SAURO SEDIOLI osserva che gli emendamenti presentati dalla sua parte politica all'articolo 7 del decreto-legge sono volti a sottolineare la necessità di tutelare i piccoli produttori agricoli e non solo i grandi creditori.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

SAURO SEDIOLI ritiene altresì che il provvedimento d'urgenza in esame debba rappresentare l'occasione per potenziare l'intero comparto agroalimentare.

RUGGERO RUGGERI, premesso che il provvedimento d'urgenza in esame deve assumere i connotati di un efficace strumento di politica industriale generale, riuscendo quindi a conciliare la necessità di garantire la produttività dell'impresa con la tutela dei risparmiatori, dichiara di condividere talune innovazioni apportate dal decreto-legge alla normativa vigente,

segnatamente l'introduzione del concordato e l'attribuzione ad un commissario straordinario della gestione dell'amministrazione straordinaria di imprese in crisi. Preannunzia pertanto che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo assumeranno un atteggiamento costruttivo al fine di introdurre ulteriori miglioramenti nel testo in discussione.

ANDREA LULLI, rilevata l'assenza di una politica industriale di respiro strategico da parte del Governo, conferma l'atteggiamento costruttivo già assunto dalla sua parte politica nel corso dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di conversione in esame; nell'esprimere altresì preoccupazione per l'eccessivo potere riconosciuto all'autorità politica nella procedura per l'amministrazione straordinaria, ritiene che l'articolo 4-*bis* penalizzi inopinatamente gli interessi dei piccoli creditori.

LUCA MARCORA, nel condividere la necessità di consentire la prosecuzione dell'attività produttiva del gruppo Parmalat, anche al fine di soddisfare le esigenze di tutela dei creditori, dei risparmiatori e dei lavoratori, ritiene che l'assenza di una efficace politica industriale sia la principale causa della grave crisi che investe il settore agroalimentare. Richiama quindi le finalità delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, auspicando che si possano apportare modifiche migliorative al testo del provvedimento d'urgenza in esame.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4.9, 4-*bis*.13, 4-*bis*.14, 4-*bis*.15, 4-*bis*.16, 4-*bis*.17, 4-*ter*.1, 5.7 e 8.1 della Commissione; invita al ritiro delle restanti proposte emendative, sulle quali esprime altrimenti parere contrario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 1.1 e ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.1.*

SERGIO GAMBINI illustra le finalità sottese al suo emendamento 1.2, soppressivo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.2.*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le finalità dell'emendamento Gambini 1.3, sottolineando la necessità di prevedere un programma di ristrutturazione ispirato a criteri finalizzati al rilancio della produzione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.3.*

SERGIO GAMBINI rileva che il suo emendamento 1.4 è volto a consentire anche ai creditori la possibilità di promuovere la dichiarazione, da parte del competente tribunale, dello stato di insolvenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.4.*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità dell'emendamento Gambini 2.1, volto a ricondurre alla magistratura la responsabilità dell'ammissione all'amministrazione straordinaria, prevedendo peraltro una procedura d'urgenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 2.1.*

SERGIO GAMBINI paventa che la disciplina dell'ammissione all'amministrazione straordinaria esponga l'Italia al rischio di rilievi critici da parte dell'Unione europea.

PIERO RUZZANTE, considerata la rilevanza del provvedimento d'urgenza in esame, auspica un dibattito approfondito che veda anche la partecipazione del ministro delle attività produttive o del ministro delle politiche agricole e forestali.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*, ricorda l'oggettiva peculiarità della crisi del gruppo Parmalat, sottolinea l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge in esame.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 2.3, 2.2, 2.4 e 2.6.*

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 2.5, volto ad accelerare i tempi della procedura dell'amministrazione straordinaria.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 2.5.*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le finalità dell'emendamento Gambini 2.7, che rende più efficace e più chiaro il ruolo dell'amministratore straordinario.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 2.7 e 2.8.*

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 2.9, volto a scongiurare la possibilità che in caso di opposizione venga sospesa l'esecutività della sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 2.9.*

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 2.10, che recepisce le osservazioni contenute nel parere espresso dalla XI Commissione: ne raccomanda pertanto l'approvazione.

PIERO RUZZANTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Alfonso Gianni 2.10, sul quale i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimeranno voto favorevole.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, fornisce chiarimenti in merito al parere espresso dalla XI Commissione sul provvedimento d'urgenza in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 2.10.*

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 3.1, sottolineando, in particolare, la necessità che la sede del tribunale presso il quale si avviano le procedure di amministrazione straordinaria sia quella dell'impresa madre.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 3.1.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, fornisce chiarimenti relativamente al parere espresso dalla XI Commissione sull'articolo 4 del decreto-legge.

LINO RAVA illustra le finalità del suo emendamento 4.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 4.1 e Gambini 4.2 e 4.3.*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le finalità dell'emendamento Gambini 4.4.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Gambini 4.4 ed approva l'emendamento 4.9 della Commissione.*

SERGIO GAMBINI ritiene che la prerogativa di tutelare gli interessi dei creditori debba essere ricondotta in capo alla magistratura.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 4.7, 4.8 e 4-bis.1, nonché i subemendamenti Gambini 0.4-bis.13.2 e Quartiani 0.4-bis.13.3 e 0.4-bis.13.4.*

ALDO PREDÀ sottolinea la necessità di tutelare i creditori delle imprese in stato di insolvenza.

SERGIO GAMBINI dichiara l'astensione sull'emendamento 4-bis.13 della Commissione che, sebbene sia ispirato ad un principio condivisibile, suscita talune perplessità relativamente alle esigenze di tutela degli interessi dei piccoli creditori.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva, dopo l'annullamento di una precedente votazione, l'emendamento 4-bis.13 della Commissione e respinge l'emendamento Rava 4-bis.4.*

ALDO PREDÀ richiama le finalità dell'emendamento Rava 4-bis.5.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 4-bis.5.*

SERGIO GAMBINI dichiara voto favorevole sull'emendamento 4-bis.14 della Commissione, del quale richiama le finalità.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4-bis.14 della Commissione e respinge gli emendamenti Misuraca 4-bis.6, Marcora 4-bis.7, Gambini 4-bis.8, Rava 4-bis.9 e Marcora 4-bis.10 e 4-bis.11.*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo subemendamento 0.4-bis.15.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Quartiani 0.4-bis.15.1 ed approva l'emendamento 4-bis.15 della Commissione.*

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, si riserva, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di promuovere le opportune iniziative in relazione all'esito della votazione dell'emendamento 4-bis.13 della Commissione, precedentemente annullata dalla Presidenza.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*, ricorda che l'emendamento 4-bis.13 della Commissione è il risultato di una convergenza tra i diversi gruppi e che la sua reiezione comporterebbe il ripristino del testo originario dell'articolo 4-bis del decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, si rimette alle determinazioni della Presidenza rispetto alla questione sollevata dal deputato Innocenti.

PRESIDENTE prende atto delle considerazioni svolte dai deputati Innocenti e Boccia.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 28 gennaio 2004, alle 9,30.  
(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

**La seduta termina alle 20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Bonaiuti, Brancher, Colucci, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Rivolta, Rizzo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Valducci, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

*(Vacanze del ministro della giustizia Castelli nella colonia penale di Is Arenas - nn. 3-00334, 3-01369 e 3-02699)*

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Bonito n. 3-00334 e Carboni n. 3-01369 e n. 3-02699, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il ministro della giustizia, senatore Roberto Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, voglio premettere che, nell'assumere l'incarico di ministro, ho inevitabilmente dovuto affrontare il problema della sicurezza mia e dei miei familiari, con particolare riferimento all'alloggio in Roma e agli spostamenti sul territorio. È stata mia precisa volontà cercare le soluzioni che comportassero minor disagio per le persone addette ad assicurare la mia protezione e minor dispendio di denaro per la collettività, ed è proprio per questa ragione che ho scelto di trascorrere le ferie estive 2001, 2002 e 2003 insieme con la mia famiglia nella colonia penale di Is Arenas, alloggiando presso alcuni locali della foresteria ove ho ricevuto, per alcuni giorni e in tempi diversi, qualche amico e parente.

La mia scelta è stata dettata principalmente, come ho detto, da ragioni di sicurezza, dal momento che in nessuna altra località di vacanza avrei potuto usufruire della stessa protezione e degli stessi controlli. Contrariamente a quanto affermato dagli interroganti, nessuna struttura del villaggio riservato al personale e gestito dall'ente assistenza è stata da me utilizzata né tanto meno io ed i miei occasionali ospiti abbiamo mai usufruito dei servizi

erogati da tale ente in favore del personale ospite del villaggio. La foresteria, composta da locali dignitosi, ma certamente non lussuosi, è una struttura attigua al villaggio che fa parte della casa di reclusione di Is Arenas Arbus. Sottolineo che al termine della vacanza ho puntualmente corrisposto il pagamento del soggiorno.

Per quanto concerne in particolare l'affitto della foresteria, le somme dovute sono state determinate sulla base delle indicazioni fornite dall'ufficio tecnico erariale di Cagliari che, in data 3 dicembre 1997, con missiva indirizzata alla direzione della casa di reclusione di Is Arenas, comunicava di avere determinato i canoni per l'uso della foresteria in misura pari a lire 37.500 al giorno per l'uso della camera matrimoniale e lire 22.500 al giorno per l'uso della camera singola. La spesa per il pernottamento nella foresteria, regolarmente fatturata per ciascuno degli anni in questione all'amministrazione penitenziaria, è stata quindi di lire 1.537.500 per il 2001, di euro 906,96 per il 2002 e di euro 759,08 per il 2003.

Per quanto riguarda invece le spese per il vitto, le stesse sono state liquidate direttamente al gestore dello spaccio. Con riferimento ai pasti consumati da me e dai miei ospiti, preciso che il prezzo unitario stabilito dalla casa circondariale per gli stessi ammonta a euro 17,21 e che per il 2002 ho pagato una fattura pari ad euro 2.354,49, mentre per il 2003 la fattura ammonta ad euro 2.516,52. Sono sempre stato accompagnato, per evidenti ragioni di sicurezza, da un servizio di scorta e tutela, peraltro ridotto vista la presenza di personale di sorveglianza già operante nell'istituto, il cui alloggio ad Is Arenas non è costato nulla ai contribuenti, avendo lo stesso fruito dell'alloggio dell'ex direttore, temporaneamente non abitato, che non fa parte dei beni dell'ente assistenza.

È, in conclusione, di tutta evidenza che la permanenza ad Is Arenas del servizio di scorta è costata ai contribuenti certamente molto meno rispetto all'eventualità in cui mi fossi recato a trascorrere le vacanze in qualche altra località di villeggiatura. Si pensi, a questo proposito, che il soggiorno

di due settimane durante il periodo estivo, in un qualunque albergo della costa Smeralda, a conti fatti, sarebbe costato alla scorta, composta da 5 agenti, circa 30 mila euro.

Quanto all'appartamento ove alloggio a Trastevere, ritengo opportuno sottolineare che lo stesso — una foresteria di circa 70 metri quadrati — si trova dentro il perimetro murario del carcere di Regina Coeli e risponde all'esigenza preminente di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per la mia tutela durante la permanenza nella città di Roma, anche perché dotato di moderni e sofisticati dispositivi di controllo e di sicurezza fatti installare dalle precedenti gestioni. Proprio per tale motivo, l'appartamento è già stato utilizzato da due ex capi del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il dottor Alessandro Margara e il dottor Giancarlo Caselli. La scelta di abitarvi durante la permanenza romana ha fatto risparmiare all'amministrazione centinaia di milioni che sarebbero stati spesi per dotare delle necessarie misure di sicurezza passiva qualunque altra abitazione fosse stata scelta a Roma.

Voglio precisare, per quanto riguarda la signora Sara Fumagalli, particolarmente esperta in materia di bilancio delle pubbliche amministrazioni, che ad essa è stato affidato, in ragione della specializzazione della medesima nel settore, un incarico di consulenza a titolo completamente gratuito nel periodo da settembre al dicembre 2001. Tale incarico è stato svolto per la quasi totalità al di fuori delle strutture dell'amministrazione e con l'utilizzo di mezzi privati.

Segnalo poi che non risulta operino presso il Ministero della giustizia o vengano in qualsiasi modo retribuiti soggetti legati da rapporti di parentela con gli onorevoli sottosegretari, né può essere messo sotto accusa l'utilizzo di persone definite « amici » in quanto, al di là delle indubbie qualifiche professionali, la possibilità di utilizzare per alcuni ruoli la chiamata diretta presuppone appunto un rapporto fiduciario tra i membri del Governo ed i propri collaboratori.

In ordine, infine, alla mia visita presso l'isola del territorio francese indicata nell'interrogazione, tengo a sottolineare di non avere in alcun modo usufruito dei mezzi della polizia penitenziaria, avendo effettuato la traversata con la mia scorta personale e a bordo di un motoscafo privato.

Con ciò spero di aver posto fine ad una calunniosa campagna di stampa posta in essere anche da alcuni degli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carboni ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01369 e 3-02699, nonché per l'interrogazione Bonito n. 3-0334, di cui è cofirmatario (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, sono, evidentemente, totalmente insoddisfatto. Le risposte del ministro sono state evasive, elusive, e per alcune parti, anche reticenti, come ovviamente può consentirsi chi esercita l'autodifesa. In quest'aula il ministro Giovanardi ha reso ai parlamentari risposte su tutti i problemi dell'amministrazione dello Stato mentre su una questione che riguarda il ministro Castelli si esercita l'autodifesa. Benissimo! Noi prendiamo atto intanto che il ministro non ha detto se ha elargito il corrispettivo per le vacanze dell'anno 2001. Sono state esibite due fatture, per il 2003 e per il 2002, ma non risulta che il ministro abbia pagato le vacanze per il 2001...

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Ho pagato, le rispondo adesso ufficialmente...! Ho pagato, onorevole!

**FRANCESCO CARBONI.** Ne prendo atto, ministro, ma non risulta dai documenti che lei ha insistentemente esibito che per il 2001 sia stato corrisposto alcunché! Quindi, legittimamente, debbo constatare come il ministro, sensibilissimo a far risparmiare allo Stato consistenti oneri per le vacanze della sua scorta, concili questi risparmi con quelli personali, poiché non è pensabile che due settimane di vacanza in Sardegna – ma

dappertutto, non solo in Sardegna –, a mezza pensione, abbiano un costo pari a quello che il ministro ha sostenuto per le sue vacanze in una delle località più belle dell'isola.

Queste risposte, Presidente, ministro, arrivano dopo due anni di interrogazioni e dopo che l'ultima di queste – alla quale lei ha ritenuto di non rispondere, ma per la quale io attendo ancora una risposta – è stata oggi espunta dal ragionamento che stiamo facendo, evidentemente per sua scelta. Mi è stato detto, infatti, che lei ha ritenuto di non dover rispondere all'ultima interrogazione che ho presentato con riferimento alle fatture da lei esibite.

Sulle altre questioni, confermo il giudizio che ho espresso: non ritengo moralmente adeguato, per l'istituzione che il ministro rappresenta, un simile comportamento, vale a dire l'uso delle strutture pubbliche, che comporta, comunque, convenienze personali.

Ciò vale anche per quanto riguarda l'alloggio a Roma, signor ministro. Si tratta dello stesso alloggio sul quale i colleghi del suo gruppo al Senato, nella scorsa legislatura, scatenarono, presentando numerosissime interrogazioni, una campagna contro il dottor Caselli, il quale – a mio avviso legittimamente, perlomeno legittimamente quanto lei – vi alloggiava. Ricordo, al riguardo, il senatore Dolazza, autore di quattro o cinque interrogazioni al riguardo.

Ritengo davvero inqualificabile il fatto che un ministro della Repubblica italiana si rechi, con la propria scorta, in territorio francese per omaggiare il figlio dell'ex re d'Italia: si tratta dello stesso signore che, in quell'isola, è stato incolpato del reato di omicidio!

Per quanto concerne le vacanze, prendo atto che il ministro non ha utilizzato le strutture dell'ente di assistenza del corpo di Polizia penitenziaria, anche se le mie informazioni sono di diverso tenore. Ne prendo atto, ma le assicuro che ho ricevuto informazioni altrettanto attendibili quanto le sue contrarie risposte.

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Ha delle spie inattendibili, onorevole!

FRANCESCO CARBONI. Voglio concludere il mio pensiero: io non l'ho interrotta, signor ministro, anche se ve ne erano le condizioni.

Lei ha trascorso le vacanze ad Is Arenas, a Cagliari e a Sassari: queste erano le censure. In quello stesso periodo, a Cagliari e a Sassari ci sono stati detenuti che si sono tolti la vita, e lei non si è peritato di rendersi conto di tali episodi.

Riteniamo, pertanto, che il comportamento del ministro abbia sicuramente arrecato un vantaggio alle sue risorse economiche personali, ma anche, a nostro avviso, nocimento alla dignità dell'istituzione. Le risposte che oggi il ministro ha fornito non sono sufficienti a rimuovere il giudizio, moralmente pesante, che ho espresso alla stampa su tale vicenda, e che la stampa ha fedelmente riportato.

Il ministro, invece, ha ritenuto diffamatorie le mie dichiarazioni, citando in giudizio il giornale di Sassari, *La Nuova Sardegna*, e dimenticandosi, tuttavia, che quelle stesse dichiarazioni sono state da me rilasciate, con gli stessi giudizi, all'*Unione Sarda*, a *Videolina* (un'emittente televisiva regionale), all'*Unità* ed al settimanale *Avvenimenti*.

Quindi, signor ministro, si tratta di giudizi dati a tutto campo...

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, l'avverto che il tempo a sua disposizione è esaurito.

FRANCESCO CARBONI. ...sul suo comportamento, che riteniamo moralmente censurabile e sicuramente non corrispondente alla dignità che il ministro deve assicurare al ruolo e alla funzione che svolge, cosa che lei non ha fatto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Acquisto del 75 per cento della compagnia aerea Mistral Air da parte di Poste italiane - n. 3-00824)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole In-

nocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione La Starza n. 3-00824 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, al riguardo si fa presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale, che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, si è provveduto ad interessare la predetta società Poste italiane, la quale ha comunicato che, con l'attuale revisione delle proprie strutture e dei metodi di lavorazione del corriere postale, mediante la cosiddetta posta prioritaria (che, con gli standard di qualità assicurati, sta svolgendo un ruolo fondamentale nel rinnovamento dei servizi postali interni ed internazionali), è stato necessario riconsiderare anche alcune procedure di effettuazione dei servizi, come ad esempio il servizio aeropostale.

In particolare, ha precisato Poste italiane, è in corso di realizzazione il progetto « nuova rete », che prevede la sostituzione dei vecchi impianti di meccanizzazione con nuove strutture che consentano il costante miglioramento della qualità del servizio di recapito.

Tale cambiamento prevede l'utilizzazione di appositi contenitori, necessari per il trasferimento della corrispondenza, che la maggior parte degli aerei Alitalia non è in grado di trasportare, circostanza questa che ha indotto la società Poste a rivedere la collaborazione con la compagnia Alitalia, che, com'è noto, da lungo tempo svolge il servizio aeropostale notturno.

La medesima società Poste italiane ha specificato, al riguardo, che la liberalizzazione del mercato postale, insieme alla necessità di offrire prodotti sempre più competitivi, ha evidenziato l'esigenza di

migliorare costantemente i livelli di qualità relativi al recapito sia della posta prioritaria sia degli altri tipi di corrispondenza (quali, ad esempio, gli invii raccomandati, assicurati, eccetera). Ciò ha reso indispensabile ricercare una soluzione innovativa per consentire una nuova organizzazione e distribuzione del corriere postale interno ed internazionale, in maniera conforme ai propri obiettivi economici e di qualità, nonché per disporre di una struttura che, possedendo doti di versatilità e di elasticità, mettesse l'azienda nella condizione di rispondere con rapidità ed efficienza alle richieste di un mercato sempre più esigente e competitivo.

In tale contesto, la riorganizzazione della rete notturna, che sta assumendo nel nuovo assetto aziendale un'importanza crescente e che è considerata dalla società un'iniziativa strategica per lo sviluppo futuro dell'azienda stessa, ha indotto gli organi aziendali a perfezionare, alle normali condizioni di mercato nell'ottobre 2002, l'acquisto della compagnia aerea Mistral.

PRESIDENTE. L'onorevole La Starza ha facoltà di replicare.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta fornita alla mia datata interrogazione risolve un po' il problema, perché gli eventi sono cambiati e, quindi, non posso che dichiararmi soddisfatto.

Tuttavia, desidero ricordare a me stesso che, vivendo una situazione di forte sofferenza, Alitalia avrebbe bisogno, in questo momento, non di aiuti di Stato, ma di lavoro. Da questo punto di vista, si tenga conto che, per l'appalto in oggetto, Poste italiane pagava ad Alitalia un corrispettivo importante, ammontante a circa 60 milioni di euro. D'altro canto, quotidianamente vengono chiusi uffici postali periferici, il che finisce per creare difficoltà soprattutto ai cittadini che risiedono nei piccoli comuni agricoli.

Peraltro, ritengo che non sia strategica, per Poste italiane, la scelta di dotarsi di un proprio vettore aereo: gli aeromobili in

questione hanno una capacità di 10 mila chili, ma non vi sono 10 mila chili di posta che volino ogni notte da una destinazione all'altra.

***(Iniziativa per permettere la ricezione di RAI International in Canada – n. 3-00944)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-00944 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 3*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, non può non confermarsi che, effettivamente, nonostante la presenza di una rilevante comunità italiana (circa un milione e mezzo), il Canada è uno dei pochi paesi al mondo in cui non è possibile ricevere i canali di RAI International. Tale situazione dipende dalle norme per l'emissione di segnali radiotelevisivi ivi vigenti, particolarmente restrittive in materia di ricezione di canali esteri, che consentono di concedere la licenza di trasmissione, peraltro indispensabile per poter trasmettere legalmente, solo ai canali che non siano in concorrenza con canali di origine canadese.

Tale singolare situazione non ha tuttavia impedito a 47 canali internazionali di 13 lingue diverse di ottenere la licenza di trasmissione. Il canale 24 ore di RAI International non ha ancora ottenuto tale licenza a causa dell'opposizione di fatto di Telelatino, canale multilingue italo-spagnolo nato nel 1984 che, da allora, trasmette circa sei ore al giorno di programmi italiani, per la quasi totalità ottenuti dalla RAI in virtù di un accordo di fornitura stipulato nel 1984.

Interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, la RAI ha comunicato di avere cercato di superare la suddetta limitazione, sfruttando l'opportunità di ottenere licenze digitali offerta da una nuova legge canadese. Pertanto, all'inizio del 2000, è stata esaminata

la praticabilità di una soluzione basata sull'ipotesi di creare insieme a Corus, attuale azionista di maggioranza di Telelatino, una società mista che avrebbe gestito un canale da denominarsi RAI Canada, in cui la RAI, pur fornendo l'85 per cento della programmazione (per legge, il 15 per cento sarebbe dovuto essere canadese), sarebbe stata in posizione minoritaria.

Detto studio, peraltro, implicava che Corus provvedesse a presentare, entro il breve termine di decadenza previsto dalla nuova normativa, una domanda che, in caso di accordo con la RAI, avrebbe permesso il successivo ottenimento di una licenza per la trasmissione del canale satellitare digitale, ovvero un canale di fatto canadese, con pubblicità locale, differente dal canale RAI International 24 ore, diffuso direttamente da Roma in tutto il mondo.

Nel corso del 2002, però, il consiglio di amministrazione della RAI, preso atto dell'inadeguatezza dell'ipotesi RAI Canada, rivelatasi una soluzione costosa e non controllata dalla RAI, ha preferito avviare la procedura per la richiesta alla CRTC (Canadian Radiotelevision and Telecommunication Commission) della licenza di trasmissione del canale 24 ore di RAI International. Varie considerazioni hanno determinato in RAI International la convinzione dell'assoluta necessità di avviare con urgenza questa procedura: anzitutto, la riapertura da parte della CRTC dei termini per la presentazione delle domande per i canali etnici internazionali, nonché la decisa presa di posizione della comunità italiana in Canada e del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero). Tale stato di cose, infatti, è stato più volte segnalato dagli italiani residenti in Canada attraverso le loro rappresentanze — CGIE e Comites (comitati degli italiani all'estero) — che hanno sottolineato, attraverso documenti ufficiali e con una petizione che ha raccolto molte migliaia di adesioni, la discriminazione in atto nei confronti della comunità italiana, nonché l'inadeguatezza della soluzione basata unicamente sulle trasmissioni di Telelatino ed hanno pro-

posto l'avvio di una richiesta alla CRTC per la concessione della licenza per il canale 24 ore.

D'altra parte, ha proseguito la RAI, Telelatino è un canale con fini esclusivamente commerciali e, pertanto, lo stesso si limita alla trasmissione di programmi ad elevato indice di ascolto, con il risultato di una informazione insufficiente e frammentaria dei nostri connazionali, i quali vengono privati della maggior parte dei programmi culturali ed informativi e della totalità dei programmi di servizio di RAI International ed esposti al rischio di ricevere un'informazione non originale in quanto le trasmissioni subiscono tagli e interruzioni, per l'inserimento della pubblicità, non concordati.

Tutto ciò premesso, la RAI ha significato che, anche in considerazione dell'obbligo di informare gli italiani residenti in Canada derivante dall'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero, ha ritenuto opportuno intraprendere tutte le azioni necessarie all'ottenimento della licenza, iniziando dalla disdetta del contratto con Telelatino a partire dal 31 agosto 2003.

Nell'aprile del 2003, è stata presentata alla CRTC, da parte dello sponsor Roger's Cable, la richiesta di licenza di trasmissione per il canale 24 ore di RAI International a sostegno della quale sono state presentate 350 lettere sottoscritte da eminenti personalità canadesi del mondo della politica, dell'economia e della cultura e dai rappresentanti della quasi totalità delle organizzazioni italo-canadesi.

Secondo quanto riferito, nello scorso mese di agosto Telelatino ha presentato opposizione alla richiesta della RAI e, nonostante la disdetta del contratto, ha continuato a mandare in onda i programmi di RAI International anche nel mese di settembre 2003.

Da parte sua, la RAI, per ottemperare alla normativa locale che impone a chi fa richiesta di licenza di trasmissione come canale internazionale di impegnarsi a mettere comunque a disposizione di emittenti canadesi propri programmi, ha inviato a Telelatino una proposta di fornitura di

programmi per millecinquecento ore annue ad un prezzo molto conveniente, seppur maggiorato rispetto a quello precedentemente applicato. Tuttavia, atteso che Telelatino ha continuato a trasmettere i programmi RAI nonostante la disdetta del contratto e senza che alcun accordo sia stato raggiunto, RAI International ha annunciato la sua intenzione di fare causa alla suddetta emittente per violazione di *copyright* rispetto ai programmi RAI illegittimamente trasmessi dopo il 31 agosto 2003.

In tale contesto, il legale di Telelatino ha annunciato l'intenzione dell'emittente di sospendere le trasmissioni dei programmi RAI e ha chiesto di poter continuare a trasmettere, nelle more della negoziazione di un eventuale accordo di fornitura in sostituzione di quello del 1984, solamente il TG1 delle ore 20 e le SS. Messe; a tale proposta la RAI ha risposto inviando una bozza di contratto per la trasmissione gratuita del richiesto TG e (autorizzando la trasmissione gratuita delle SS. Messe fino al 6 gennaio (autorizzazione successivamente estesa fino alla fine del corrente mese).

La RAI ha provveduto, inoltre, a comunicare a Telelatino che, in mancanza di un accordo entro il 31 gennaio 2004, si sarebbe ritenuta libera di offrire sul mercato canadese i programmi già offerti a Telelatino (millecinquecento ore di trasmissioni annue), ferma restando la disponibilità, in ossequio alla citata normativa canadese, di fornire in sostituzione altri titoli.

Allo stato attuale, pertanto, completati tutti gli adempimenti formali, si è in attesa di una decisione della CRTC, che dovrebbe avvenire nel prossimo mese di febbraio.

Per sensibilizzare questo organismo alla necessità di risolvere urgentemente, ed in senso positivo, la richiesta della RAI, la comunità italiana ha organizzato una manifestazione ad Ottawa, di fronte agli edifici della CRTC, a cui hanno partecipato più di 2000 italiani.

Contemporaneamente, gli italo-canadesi hanno inviato lettere ai deputati della loro

circoscrizione, segnalando la necessità di risolvere positivamente la richiesta di RAI International.

A ciò deve aggiungersi che la nostra ambasciata in Ottawa ha, da tempo, effettuato interventi presso le autorità canadesi allo scopo di rappresentare la necessità dell'ottenimento della suddetta licenza, mentre, come già ricordato, nelle attività di sensibilizzazione sono stati coinvolti, oltre alla rappresentanza italiana, anche il CGIE, i Comites e numerose personalità politiche italiane che, in occasione di incontri con i propri omologhi canadesi, non hanno mancato di soffermarsi sulla necessità di avviare a soluzione il problema in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, onorevole Innocenzi, questa discussione parlamentare è molto importante. Lo svolgimento della mia interrogazione (presentata 20 mesi fa) avviene tardivamente; tuttavia, come lei ha ricostruito in forma anche dettagliata, ciò si verifica proprio nei giorni in cui finalmente sembra che questa annosa questione possa trovare una soluzione.

I dati sono quelli che ho esposto nell'interrogazione e che lei ha ulteriormente richiamato. Due anni fa andai in Canada e venni investito da un fortissimo movimento di protesta; in quell'occasione ci furono trentamila firme dei nostri connazionali contro questa situazione assurda, perfino inconcepibile, per la quale una delle più grandi comunità italiane all'estero si trovava costretta a vedere il canale italiano RAI International inserito all'interno di un canale sostanzialmente di lingua spagnola.

L'emigrazione italiana in Canada ha un rilievo importantissimo, ma Telelatino operava una scelta ed una selezione del tutto discutibile dei programmi, con inserzioni pubblicitarie, determinando una situazione di grande disagio. Per carità, bisogna anche dire che non è compito del Parlamento occuparsi direttamente — esi-

ste in proposito la Commissione di vigilanza — della natura di RAI International e di quali siano i suoi programmi, anche se io sono convinto che RAI International non sempre risponda alle esigenze di una programmazione televisiva e culturale qualificata per le nostre comunità (si tratta di una sorta di televisione di serie B, mentre noi dovremmo trasmettere programmi migliori per i nostri connazionali). Il fatto che in Canada tutto questo venga offerto all'interno di questo calderone è davvero assurdo.

La RAI ha fatto bene — anche se in ritardo — a chiudere la fallimentare operazione di RAI Canada degli anni precedenti, molto discutibile sotto ogni punto di vista, realizzata anche questa con Telelato, e ad avviare quella rescissione dolorosa e complicata del proprio rapporto con tale emittente. Tuttavia, visto che siamo alla vigilia di una decisione importantissima dell'*Authority* canadese, della commissione canadese a cui lei ha fatto riferimento, mi permetto ancora di dire che — ed è ciò che mi fa dichiarare insoddisfatto della sua risposta — non possiamo delegare la soluzione di questo problema semplicemente al nostro ambasciatore ad Ottawa, che ha svolto molto bene il suo lavoro, alle nostre rappresentanze, ai Comites, al CGIE, che hanno preso una posizione molto determinata, ai 100 mila connazionali della seconda petizione di questa settimana, a tutte le grandi personalità. È necessario che il Presidente del Consiglio, in prima persona, il ministro degli affari esteri, il ministro delle comunicazioni, in questi giorni, facciano un passo formale nei confronti del Governo canadese per ottenere le migliori assicurazioni ed evitare un'altra proroga che porti alla trasmissione di qualche altra messa, di qualche altro Tg1, di qualche altra partita di calcio per settimane, negando però un diritto fondamentale ai nostri connazionali ai quali — questo è il paradosso —, nel frattempo, abbiamo concesso il diritto al voto (giustamente), dopo tanti anni di battaglie. Così in Canada non garantiamo ancora quel diritto all'informazione per tutti, ad una informazione

che viene dalla madrepatria, dall'Italia, a quell'informazione che viene garantita ai nostri connazionali italiani nel momento in cui si passa la frontiera e si va negli Stati Uniti.

**(Disagi presso la filiale di Parma di Poste italiane — n. 3-01994)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Motta n. 3-01994 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni, quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale, ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio espletato su tutto il territorio nazionale risponda a parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste, la quale ha riferito che, nell'ambito delle iniziative adottate al fine di riorganizzare le proprie strutture operative, ha sempre cercato di trovare il punto di equilibrio fra la necessità di conseguire risultati economico-finanziari in linea con gli impegni assunti

e la volontà di non disattendere le aspettative della clientela in materia di facilità di accesso ai servizi.

In aderenza a tale obiettivo — ha continuato la società Poste — è stato adottato un nuovo modello di organizzazione della rete ed una serie di iniziative finalizzate ad ottimizzare l'offerta dei servizi, tenendo conto delle specifiche realtà territoriali e sociali interessate.

Per quanto riguarda, in particolare, il servizio di recapito — come attualmente è stato organizzato — la società Poste ha precisato che, in caso di assenza di un addetto, il servizio viene svolto dalle unità di scorta che sono istituzionalmente preposte a tale tipo di interventi.

Tale nuova organizzazione consiste in una prestazione aggiuntiva a quella normalmente svolta nella zona assegnata a ciascun portalettere da effettuare, comunque, durante il normale orario di lavoro settimanale, allo scopo di assicurare la consegna della corrispondenza in quelle zone dove il titolare risulti temporaneamente assente.

L'abbinamento delle zone cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti avviene sempre nel rispetto delle direttive aziendali, e poiché, secondo la suddetta organizzazione, ciò costituisce la normale attività di ciascun addetto al recapito, l'abbinamento non è considerato come una prestazione straordinaria e viene retribuito, come previsto dalle relative disposizioni, con un compenso forfettario.

Tale meccanismo, cosiddetto delle « areole », ha garantito, stando a quanto comunicato, la regolare esecuzione del servizio di recapito ed invero non risultano, negli ultimi mesi, zone rimaste prive di operatore con conseguenti ripercussioni negative sull'espletamento del servizio stesso. Casi episodici di accumulo di stampe inevase, sempre tuttavia di modesta entità, si sono verificati presso alcuni uffici in conseguenza di imprevedibili incrementi del numero di invii del tipo considerato.

Il rispetto degli standard di qualità è stato, del resto, confermato dall'attività di monitoraggio che il ministero effettua in

qualità di autorità di regolamentazione, ai sensi del decreto legislativo n. 261 del 1999 (articolo 12), i cui risultati, contenuti nella deliberazione del 14 aprile 2003, relativi al secondo semestre 2002, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 97 del 28 aprile 2003.

Quanto al generale problema della carenza di personale posto nell'atto parlamentare in esame, la società Poste ha ribadito che l'assegno delle unità da applicare nei vari uffici tiene conto non di parametri prefissati, ma delle esigenze di servizio che, di volta in volta, si presentano in relazione alle variazioni dei flussi di traffico in base ai quali l'assegno stesso viene determinato.

La filiale di Parma — ha proseguito Poste italiane — presenta esigenze marginali ed un incremento del personale applicato potrà essere preso in esame solo al termine delle procedure di mobilità previste dall'accordo dell'ottobre 2001 ancora in corso.

In riferimento alle ulteriori questioni rappresentate dagli onorevoli interroganti, la società Poste italiane, nel far presente che il personale addetto ai servizi di sportelleria è adeguato a soddisfare le esigenze di servizio, ha comunicato che non risultano esservi casi di accumulo di ferie pregresse, atteso che, mediamente, ogni unità ha usufruito, nel corso dell'anno 2002, di 31 giorni di ferie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Motta ha facoltà di replicare.

**CARMEN MOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiararmi insoddisfatta perché la risposta che ha fornito il rappresentante del Governo dà una versione ottimistica della realtà e anche alquanto formale.

Il fatto che il territorio di Parma e provincia presenti delle esigenze marginali non concorda con l'opinione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della società Poste italiane, che presentano tutt'altra situazione. A parte il fatto che la nostra interrogazione risale al febbraio

2003, i problemi, posso garantirle, sono rimasti invariati, se non sono addirittura peggiorati.

C'è una grave situazione del servizio recapiti nella provincia di Parma ed è un problema che influisce sulla prestazione del servizio stesso, perché, in particolare, danneggia alcune zone che sono più svantaggiate, in particolare quelle montane, ma ha anche ricadute particolarmente significative sulla stessa città.

Le rappresento questo dato: ci sono zone strutturalmente scoperte, senza titolare, a Parma città, che riguardano oltre un terzo delle 240 zone interessate. Si tratta pertanto di 80 zone strutturalmente scoperte, alle quali bisogna aggiungere le assenze per malattia, le ferie e quant'altro. È un dato che rappresenta bene la situazione. A questo vorrei aggiungere un altro riferimento relativo all'anno in corso: la zona di Collecchio, peraltro sede della ormai tristemente nota azienda Parmalat, è una di quelle che maggiormente risente di questa situazione. Credo sia un comune che non necessiti di altri problemi! Dall'inizio di gennaio di quest'anno, le organizzazioni provinciali hanno deciso il blocco delle prestazioni straordinarie per un mese, con una protesta che è apparsa anche sugli organi di stampa locali, alla quale non è seguita alcuna reazione aziendale, come se nulla fosse successo.

In conclusione, l'interrogativo che le sottopongo è anche questo: non so se esista una strategia aziendale non esplicitata di dismissione del servizio di recapito; forse questa andrebbe palesata e se ne potrebbe anche discutere, perché l'incremento del ricorso, per la copertura di zone senza titolari, al personale delle zone limitrofe, è in aumento dal 2002 in poi: quindi non è una situazione contingente riferita a particolari casi. Si tratta di una situazione strutturale: vi sono infatti incentivi alle dimissioni volontarie, all'utilizzo quasi esclusivo dei lavoratori precari.

A pagare questa situazione, oltre ai lavoratori che, come è ovvio, si trovano in una condizione di particolare difficoltà nell'espletamento del loro servizio, sono i cittadini, perché in effetti non è vero che

si registrano marginali casi di accumuli di ritardi; in tal senso, nel 2003 vi sono stati diversi mesi nei quali questi accumuli sono stati denunciati anche sulla stampa locale dai cittadini stessi e vi sono state rilevanti giacenze. Questo in una parola significa disservizio: abbiamo interpellato il Governo perché sappiamo che la società Poste fa riferimento integralmente al Ministero del tesoro ed ora il 35 per cento è stato trasferito alla Cassa depositi e prestiti Spa; sappiamo anche che la gestione aziendale non è di competenza del Governo, ma crediamo che quest'ultimo debba avere a cuore il fatto che un servizio importantissimo come quello postale sia efficiente nei riguardi di tutti i cittadini.

***(Misure a tutela degli utenti della telefonia fissa – nn. 3-02233, 3-02234, 3-02268, 3-02271, 3-02396)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Caparini n. 3-02233 e n. 3-02234, Gibelli n. 3-02268 e n. 3-02271 e Delmastro Delle Vedove n. 3-02396, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, si risponde congiuntamente agli atti parlamentari in esame che riguardano la fornitura di servizi di telefonia con addebiti impropri nella bolletta e le relative contestazioni, la fornitura di servizi a sovrapprezzo non richiesti, nonché le problematiche connesse ai rapporti tra la clientela e gli operatori di telecomunicazioni.

Al riguardo, nel far presente che le questioni poste concernono aspetti di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, si sottolinea che i rapporti tra gli utenti e la società Telecom Italia fornitrice di servizi di comunicazione elet-

tronica sono regolati dalle condizioni generali di abbonamento che disciplinano la fornitura del servizio di telefonia vocale e, quindi, anche le ipotesi dei reclami relative agli importi addebitati sulla bolletta (articolo 17), nonché della sospensione del servizio, in particolare nei casi di ritardato pagamento (articolo 19).

Tali disposizioni stabiliscono che in caso di reclamo il cliente è tenuto al pagamento, entro la data di scadenza della fattura, di tutti gli importi addebitati e non oggetto di reclamo (articolo 17, comma 2), nel qual caso la Telecom sospende, fino alla comunicazione dell'esito del reclamo stesso, l'applicazione delle penali previste dall'articolo 18, nonché il servizio (articolo 19).

La materia delle contestazioni per gli addebiti riportati sulla bolletta delle comunicazioni riguardanti i dati del traffico è stata regolata dalla medesima Autorità che, con delibera 182/02/CONS, ha adottato il regolamento concernente la risoluzione delle controversie insorte nei rapporti tra organismi di telecomunicazioni ed utenti.

Ciò detto in linea generale, si evidenzia che negli ultimi tempi numerose segnalazioni sono pervenute circa il fenomeno delle «bollette gonfiate» a causa delle connessioni alle numerazioni a tariffazione speciale ovvero a numerazioni che offrono servizi a valore aggiunto che, per il loro contenuto, sono riconducibili ai servizi audiotex (ad esempio, anche le numerazioni che iniziano con 709).

Complessivamente, stando ai dati contenuti nella relazione annuale al Parlamento presentata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel giugno scorso, le segnalazioni pervenute nel corso del 2002 sono state circa 12 mila, fra le quali hanno assunto particolare rilievo quelle concernenti l'attivazione non richiesta di servizi e quelle riguardanti la contestazione degli addebiti relativi a chiamate verso servizi con numerazione 709.

Dalla stessa fonte si rileva, altresì, la consistente azione di contrasto posta in essere, con il supporto degli organi della polizia postale e delle comunicazioni, al

fine di indurre gli operatori interessati al rispetto delle delibere dell'Autorità in merito alla fornitura dei servizi.

In proposito, infatti, l'Autorità è più volte intervenuta con successive deliberazioni, riservando le numerazioni in decade 7 (in cui rientrano i numeri che iniziano con 709) ai servizi Internet (deliberazione 6/00/CIR contenente il piano di numerazione del settore delle telecomunicazioni) ed introducendo disposizioni in materia di fatturazione dettagliata e blocco selettivo di chiamata (deliberazione 78/02/CONS).

In particolare, tale ultima deliberazione prescrive che gli organismi di telecomunicazioni, oltre ad offrire agli abbonati almeno l'opzione del blocco selettivo di chiamata che consenta — con modalità controllata dall'utente — di bloccare i tipi di chiamata verso le numerazioni riportate nell'allegato alla delibera medesima, fra cui sono comprese le numerazioni che iniziano con 709, debbano diffondere, per tali numerazioni, informazioni adeguate ed aggiornate in merito alla disponibilità del blocco selettivo di chiamata suddetto.

In tale contesto, in data 10 aprile 2003, l'Autorità ha chiesto alla società Telecom Italia di estendere alle numerazioni individuate nell'allegato alla delibera n. 78/02/CONS lo sbarramento selettivo gratuito delle chiamate in uscita come, del resto, previsto dalla direttiva 2002/22/CE. Invero, a partire dal 1° giugno 2003, la clientela può ottenere la disabilitazione gratuita e permanente della propria linea telefonica al traffico destinato alla numerazione 709, se richiesta congiuntamente alla disabilitazione delle numerazioni 899 e 166.

In merito al problema posto relativamente al pagamento delle bollette, la società Telecom ha precisato che i clienti che ritengono di non riconoscere le chiamate effettuate verso le numerazioni 12, 412, 144, 163, 164, 166, 170, 4176, 178, 709, 899 e 892 ed i relativi addebiti in fattura possono avviare le procedure di reclamo, come previsto dall'articolo 17 delle condizioni generali di abbonamento, effettuando il pagamento della fattura limitatamente agli importi non oggetto di contestazione; la società, infatti, come previsto

dalle medesime condizioni contrattuali, in pendenza di una procedura di reclamo ed eventualmente della procedura di conciliazione, si astiene da qualsiasi iniziativa di recupero forzoso del credito, inclusa la sospensione del servizio.

A completamento di informazione, si aggiunge che è stato predisposto uno schema di regolamento volto ad adeguare la vigente disciplina al nuovo contesto tecnologico e normativo ed a definire disposizioni puntuali per l'offerta al pubblico dei servizi a sovrapprezzo. Lo schema di provvedimento in parola, sottoposto alla valutazione degli operatori del settore, delle associazioni degli utenti e dei consumatori, in apposite consultazioni, è attualmente all'esame del Consiglio di Stato. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con delibera 9/03/CIR del 3 luglio 2003 — pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 1° agosto 2003 —, ha approvato il nuovo piano di numerazione nazionale nel settore delle telecomunicazioni, che, per quanto riguarda i servizi a sovrapprezzo, contiene l'introduzione di specifiche soglie di prezzo. In particolare, per le numerazioni 701, 702 e 709 è stato ribadito il divieto di utilizzo delle stesse per l'offerta di servizi a sovrapprezzo ed è stata prevista una quota massima alla risposta pari a 0,10 euro ed un prezzo massimo al minuto pari a 0,06 euro.

Relativamente alla fatturazione dettagliata, si fa presente che il decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, recante il codice delle comunicazioni elettroniche, all'allegato 4, parte A, stabilisce che le imprese titolari di obblighi di servizio universale (Telecom Italia) debbono fornire gratuitamente ai consumatori una fatturazione che consenta di verificare e controllare le spese generate dall'uso della rete telefonica pubblica in postazione fissa e di sorvegliare il proprio uso della rete e dei servizi, in modo da esercitare il controllo sulle proprie fatture.

In riferimento allo stesso aspetto della fatturazione dettagliata, il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 — recante il codice in materia di protezione dei dati personali —, che ha recepito la direttiva

2002/58/CE in materia di trattamento dei dati personali e di tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, ha precisato, all'articolo 124, che l'utente può chiedere di conoscere, senza alcun aggravio di spesa, gli elementi atti a dimostrare l'entità della fattura. Il comma 4 di tale articolo, nel ribadire che nella fatturazione richiesta non sono evidenziate le ultime tre cifre dei numeri chiamati, stabilisce, tuttavia, che, ad esclusivi fini di specifica contestazione dell'esattezza degli addebiti determinati o riferiti a periodi di tempo limitati, l'abbonato può richiedere la visione dei numeri completi delle comunicazioni contestate.

Anche per quanto riguarda l'invio non richiesto di messaggi di pubblicità commerciale mediante SMS, MMS o a mezzo posta elettronica, attraverso i quali vengono pubblicizzati servizi riconducibili ai servizi audiotex, si fa presente che il ricordato decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, stabilisce, all'articolo 130, che l'uso di sistemi automatizzati di chiamata, senza l'intervento di un operatore, per l'invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta è consentito solo con il consenso dell'interessato. In conformità a quanto previsto dal suddetto codice in materia di protezione dei dati personali, dispone altresì il già menzionato provvedimento relativo all'offerta di servizi sovrapprezzo — in corso di adozione — che, al riguardo, stabilisce che la pubblicità inviata direttamente agli abbonati è possibile solo previo consenso espresso dell'interessato.

Si ritiene, pertanto, che i provvedimenti cui si è fatto cenno, recentemente adottati o in via di prossima emanazione, siano in linea con quanto auspicato dall'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-02233 e n. 3-02234, nonché per le interrogazioni Gibelli n. 3-02268 e n. 3-02271, di cui è cofirmatario.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, ringraziare il Go-

verno per la risposta, lunga, molto ricca, dettagliata ed esaustiva, che ci ha fornito. A questa fase legislativa si è arrivati dopo un lungo ed elaborato percorso che parte il 1° gennaio 1998, con la presunta liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni; presunta, in quanto — è inutile negarlo — Telecom Italia mantiene una posizione dominante, di monopolio, per quanto riguarda il settore della telefonia fissa, che esercita in modo sicuramente aggressivo e lesivo dei diritti del consumatore. Il Governo ha fatto molto e molto continua a fare per circoscrivere gli effetti negativi di una presunta liberalizzazione che, purtroppo, tarda ad essere realizzata.

Per quanto riguarda il merito delle interrogazioni presentate, vorrei notare che tra i problemi sottolineati, che hanno radice nel 1999, immediatamente dopo il processo di liberalizzazione, vi è quello dei servizi aggiuntivi erogati da Telecom (rappresentano una questione cruciale) che comportano la negazione dei diritti dei consumatori.

Nell'interrogazione ho fatto presente il problema dei servizi aggiuntivi non richiesti, richiamandomi a tutte quelle numerazioni che anche il sottosegretario Innocenzi, con dovizia di dettagli, ha elencato. Si tratta di servizi che, molte volte, vanno a colpire, in modo indiscriminato, l'utente, senza che esso ne abbia fatta esplicita richiesta ed utilizzo (questa è la gravità del problema), comportando un carico sulle famiglie e sull'utenza notevole (si parla di alcune centinaia di euro per bimestre, di servizi attivati ed utilizzati all'insaputa dell'utente).

Il caso più eclatante è quello dei *dailer*, file che si inseriscono su Internet all'insaputa dell'utente: in particolare, con vari trucchi, con l'apertura di determinate finestre sul desktop, vengono scaricati alcuni programmi, chiamati tecnicamente *trojan horse* (i cavalli di Troia), che comportano una connessione automatica all'insaputa dell'utente, con numeri e servizi a costi decisamente elevati e superiori di gran lunga alla media (si parla di un euro e mezzo a scatto). Conseguentemente, centinaia di migliaia di utenti si sono trovati

addebitate in bolletta somme ingenti di denaro e, in tutta risposta alle loro contestazioni, la Telecom Italia, al termine di lunghe vertenze, ha provveduto al distacco della linea.

Ricordo che il distacco della linea per morosità, problema in seguito risolto grazie anche all'intervento sollecito del Governo presso l'Autorità, era un atto prevaricatore da parte della Telecom (del monopolista in questo caso), atteso che non è possibile, in caso di contestazione, distaccare la linea telefonica, che è un servizio pubblico.

Altro problema di notevole importanza, segnalato nelle lunghe interrogazioni presentate, è quello della trasparenza della bolletta.

Anche in questo caso, fortunatamente, il recepimento della direttiva europea ha risolto un problema assai grave che l'utente si trovava di fronte. Infatti, la Telecom, celandosi dietro la legge sulla *privacy*, non consentiva allo stesso di conoscere la propria bolletta. Può apparire un paradosso, ma l'utente richiedeva una bolletta per capire quali servizi aveva utilizzato e la Telecom negava i dati dovendo tutelare la *privacy* dell'utente che li aveva richiesti. Dunque, grazie al recepimento della direttiva europea, si è potuto superare anche questo problema, accogliendo in tal modo le richieste delle associazioni dei consumatori.

In conclusione, intendo sottolineare l'ottimo lavoro svolto dal Governo, che so essere stato notevolmente pungolato su tale materia, a fronte di una certa inerzia iniziale, che ha le sue origini già dal 1999, da parte dell'Autorità delle comunicazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caparini, la invito a concludere.

**DAVIDE CAPARINI.** Concludo, Presidente.

Quindi, se esistono dei regolamenti, se vi è la possibilità dello sbarramento gratuito, se è possibile non riconoscere alcuni addebiti, lo dobbiamo all'azione posta in essere dal Governo.

A questo punto, ritengo che il successivo passo da compiere sia quello di in-

vertire la logica per cui il servizio viene rifiutato dall'utente sostituendola con quella secondo la quale il servizio aggiuntivo viene richiesto dall'utente. Dunque, i servizi aggiuntivi non dovrebbero essere accessibili se non richiesti dall'utente; questo è l'aspetto che intendo sottoporre all'attenzione del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02396.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, consentirò di recuperare un po' di tempo in quanto posso tranquillamente fare mie tutte le argomentazioni già svolte dall'onorevole Caparini, con dovizia di particolari e con estrema capacità conoscitiva.

Ho valutato in modo estremamente positivo l'intervento del Governo riguardo alla Telecom, al fine di correggere alcune situazioni che erano ai limiti dell'illecito di natura penale; quindi, sotto questo profilo, ringrazio il Governo.

Tuttavia, ritengo particolarmente più significativo sottolineare nuovamente la parte finale dell'intervento dell'onorevole Caparini. Credo, infatti, che la chiave di volta per correggere un sistema squilibrato in danno dei consumatori sia appunto quella indicata dall'onorevole Caparini, cioè un'inversione della logica.

Non dev'essere il consumatore, come egli giustamente ha ricordato, a rifiutare il servizio, occorre piuttosto educare lo stesso consumatore a richiederlo. Ciò è del tutto evidente, tenuto conto che la generalità dei consumatori, dal punto di vista tecnico e tecnologico, ha mediamente una conoscenza ancora modesta rispetto ai servizi tecnologici offerti. Questo priva pressoché del tutto il consumatore di ogni difesa nei confronti di situazioni come quelle che attengono ai numeri di telefono di cui oggi abbiamo abbondantemente discusso.

Mi riservo comunque di esaminare con attenzione la risposta fornita dal sottosegretario Innocenti; risposta che, a mio

parere, ci riconcilia con gli atti di sindacato ispettivo, ai quali molto spesso sono date dagli uffici risposte superficiali e di natura formale, a differenza di quella fornita oggi dal sottosegretario.

Sotto questo profilo, e richiamando per intero le argomentazioni portate dall'onorevole Caparini, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal Governo alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo, quindi, la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Castagnetti, Cè, Deodato, Fiori, Giovanardi, La Malfa, Maroni, Palumbo, Rotondi, Trantino e Trupia sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori (ore 15,02).**

**PRESIDENTE.** Poiché è ancora in corso, presso il Senato, l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, i presidenti delle Commissioni VI e X hanno chiesto alla Presidenza di posticipare di un'ora la ripresa della seduta.

Credo che non possano essere sollevate obiezioni rispetto all'accoglimento di tale richiesta.

Non essendovi obiezioni, sospendo la seduta, che riprenderà pertanto alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16.**

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (4592).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 4592)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 4), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 5).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 6).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, la proposta emendativa Vascon 7.01, recante un articolo aggiuntivo volto a differire i termini per il versamento del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, dovuto e non versato per i periodi dal 1995/1996 al 2001/

2002, in quanto attiene ad una materia non strettamente connessa all'oggetto del decreto-legge in esame che riguarda la ristrutturazione industriale delle grandi imprese in stato di insolvenza (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 1).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 2).

Avverto infine che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 4592 sezione 3).

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,04).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Pertanto, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,45.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4592.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che il Comitato dei nove ha bisogno ancora di un po' di tempo per approfondire alcune questioni relative al provvedimento in esame.

Pertanto, sospendo nuovamente la seduta fino alle 17,10.

**La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,15.**

**(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4592)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverto che la Commissione ha presentato gli emendamenti 4.9, 4-bis.13, 4-bis.14, 4-bis.15, 4-bis.16, 4-bis.17, 4-ter.1, 5.7 e 8.1 (vedi l'allegato A — A.C. 4592 sezione 6). Il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 17,30. Mi sembra che gli emendamenti non presentino profili di competenza della Commissione bilancio. Chiedo comunque al presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, di esprimere la propria valutazione al riguardo.

**GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione.** Signor Presidente, da una prima valutazione ritengo che gli emendamenti presentati dalla Commissione non abbiano ricadute di carattere finanziario e che quindi possano essere tranquillamente posti in votazione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Giorgetti.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo solo per evitare che si aggiunga al regolamento della Camera, all'insieme della prassi e delle consuetudini parlamentari, all'insieme dei precedenti che non devono fare precedente, un altro precedente. Il presidente della Commissione bilancio è persona autorevole e competente e probabilmente lei ha fatto bene a chiedere il suo parere. Tuttavia, non spetta al presidente della Commissione bilancio stabilire se questi emendamenti abbiano o non abbiano ricadute sulla spesa o sulle mancate entrate: tutt'al più, spetta al Presidente della Camera. Quindi, signor Presidente, le chiederei la cortesia di pronunciarsi in merito alla questione, nel rispetto del regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, forse le è sfuggito che io mi sono espresso precedentemente dicendo che, secondo la Presidenza della Camera, questi emendamenti non presentano riflessi di carattere finanziario. Per mia tranquillità, per avere conferma di tale valutazione, mi sono rivolto al presidente della Commissione bilancio, non per costituire un precedente, ma a garanzia di una decisione che la Presidenza assume sempre assumendosene la responsabilità, meglio se confortata dall'opinione di chi ha una competenza specifica in materia. Lei ha fatto bene a far presente tale questione, ma, per la verità, a tale riguardo mi ero già espresso.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

**CARMEN MOTTA.** Signor Presidente, il provvedimento che oggi è sottoposto al voto dell'Assemblea nasce dall'esigenza di modificare la precedente normativa, il decreto legislativo n. 270 del 1999 — il cosiddetto Prodi-bis —, sempre relativo alle grandi imprese in stato di insolvenza. Si tratta di un'esigenza dettata dalla gravissima crisi di un grande gruppo industriale, la Parmalat, crisi inedita per dimensioni e ricadute sull'economia nazionale. I nostri emendamenti al provvedimento sono tesi a migliorare e a rendere più efficaci gli interventi previsti e, allo stesso tempo, a ricondurre quelle parti da noi non condivise in un ambito di certezza in grado di tenere conto di tutte le esigenze, attribuendo perciò al provvedimento il carattere di normativa generale.

Come i colleghi del mio gruppo intervenuti durante la discussione sulle linee generali, confermo, quale parlamentare di Parma, che il decreto-legge ha già prodotto i suoi primi effetti positivi: gli stabilimenti continuano la produzione, il conferimento del latte avviene con regolarità, la rete commerciale funziona.

Vorrei accennare, molto brevemente, ai punti di criticità, già esposti dai colleghi del mio gruppo, presenti nel decreto-legge

e che le proposte emendative intendono superare.

Essi sono: il rischio di impugnative che potrebbero prodursi a causa di lesioni di principi già affermati con gli strumenti legislativi precedenti; l'affermazione di una sorta di primato della politica sulla procedura, che ha dato avvio all'apertura dell'amministrazione controllata limitando in modo eccessivo il controllo di garanzia da parte dei tribunali competenti; l'istituto della revocatoria, che deve tendere a ripristinare il concorso tra i creditori, e non essere finalizzato, invece, a finanziare la gestione dell'impresa; la procedura del concordato, sulla cui maggiore efficienza conveniamo, perché tesa a raggiungere il rilancio produttivo dell'impresa in crisi, anche se vogliamo evitare, al contempo, che permetta una trattativa ristretta a pochi grandi interlocutori, gli unici in grado di chiudere il concordato stesso.

Il rischio, in questo caso, è evidente: lo corrono l'azionariato diffuso, i sottoscrittori diffusi di *bond* ed i creditori dell'impresa. La parte propositiva dei nostri emendamenti intende difendere, coerentemente, non solo il patrimonio produttivo e occupazionale, ma anche i risparmiatori ed i produttori del nostro paese.

Ribadito ciò, onorevoli colleghi, permettetemi di svolgere alcune considerazioni, che riguardano la crisi della Parmalat, nell'ottica del territorio che porta il nome di questo gruppo. Non è facile, infatti, per chi vi vive ed opera, essere da oltre un mese e mezzo, tutti i giorni, sotto i riflettori, ed apprendere, sempre tutti i giorni, notizie quasi sempre peggiori rispetto a quelle del giorno precedente. È di ieri la notizia, oggi su tutti i giornali, che l'indebitamento è pari a 14 miliardi di euro: una cifra da capogiro, una situazione disastrosa.

Attendiamo con ansia che, sul fronte industriale, la revisione condotta dall'amministratore straordinario Bondi, con l'assistenza degli *advisor*, possa accertare spazi di miglioramento economico, tenuto conto che attualmente le attività produttive del gruppo sono sostanzialmente stabilizzate presso tutte le unità operative, sia

nazionali, sia internazionali, e che in Italia i prodotti segnano un andamento positivo. Vorrei portare, al riguardo, un dato esemplificativo: le vendite al consumo di latte a lunga conservazione sono aumentate del 13,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Si tratta di dati che suscitano un po' di speranza ed anche una spinta per continuare a credere che sia possibile uscire da un dramma che coinvolge tantissime persone, dentro e fuori l'azienda; un dramma confermato, purtroppo, dagli eventi luttuosi di pochi giorni fa, che hanno scosso ancora di più una città e un territorio feriti da una vicenda alla quale, ancora oggi, è difficile credere. Ciò perché, onorevoli colleghi, la Parmalat è un'azienda di 36.000 dipendenti a livello internazionale, con 135 stabilimenti in 30 paesi, 4.000 addetti, di cui 2.000 in provincia di Parma e 1.100 a Collecchio, sede dell'azienda, di cui 400 ivi residenti. Vi sono 5.000 aziende agricole che lavorano, per la Parmalat, nel bacino della pianura padana. Sono conferiti 12 milioni di quintali di latte all'anno, e ogni giorno sono lavorati, nello stabilimento di Collecchio, 10.000 quintali di latte. Parma è una città di provincia nel cuore della *food valley*, che annovera 8.000 imprese, 5,6 miliardi di euro di fatturato e 8.080 addetti. Si tratta di numeri grandi in un territorio piccolo, che deve ritrovare la fiducia, le motivazioni e le energie per uscire da una crisi che, se non dovesse essere superata, potrebbe segnare, inesorabilmente, il futuro.

Il 23 dicembre dello scorso anno, con il precipitare dei fatti, incombeva l'assoluta urgenza di interventi immediati, al fine di garantire la continuità produttiva e dare, per quanto possibile, segnali di sicurezza ai lavoratori e ai produttori che ruotano intorno alla Parmalat; nondimeno, occorre segnalare segnali a livello internazionale. Il decreto-legge n. 347 del 2003, attualmente alla nostra attenzione, è andato in tale direzione. Il Governo ha accolto le pressanti richieste che, non solo da Parma, sono state avanzate per varare una decretazione d'urgenza.

La necessità di presiedere ad una vera e propria emergenza ha fatto sì che il giorno 20 dicembre, a Collecchio, si sia insediato un tavolo di coordinamento interistituzionale permanente, composto dai sindaci di Collecchio e di Parma, dal presidente della provincia di Parma, dal presidente della regione Emilia Romagna, da tutti i parlamentari eletti nel territorio di Parma e dai segretari di categoria di CGIL, CISL e UIL. Il tavolo è stato ulteriormente allargato ai rappresentanti confederali sindacali ed ai comuni di Medesano e Fontanellato, sedi di ditte partecipate di Parmalat.

Il tavolo di coordinamento si è posto l'obiettivo di contribuire a costituire le condizioni utili a sostenere il mantenimento dell'intera filiera che fa capo al sistema produttivo Parmalat, facendo prevalere la volontà di mettere al primo posto la tutela dell'operatività del gruppo e l'attenzione ai contenuti industriali dell'azienda, che rappresentano la risorsa da preservare a vantaggio di tutti: lavoratori, produttori, risparmiatori, indotto e credito. Fin dall'inizio, infatti, l'attenzione è stata posta sul valore del sistema produttivo, sulla necessità di rilancio delle attività del *core business* quali elementi su cui operare per sostenere il gruppo e per evitare effetti traumatici senza ritorno per l'intero sistema; sulla necessità di preservare l'occupazione e di distinguere e separare la parte finanziaria da quella industriale. Si tratta di una risposta immediata e collegiale del territorio parmense ad un *crack* economico-finanziario di dimensioni incredibili; un'assunzione di responsabilità unitaria e ferma di tutte le istituzioni e delle organizzazioni sindacali, che hanno ritenuto un primo passo il provvedimento ora all'attenzione dell'Assemblea.

Questo provvedimento è un primo passo indispensabile per affrontare la situazione. Abbiamo di fronte obiettivi da realizzare: la piena attività industriale del gruppo; la tutela dei produttori e dei creditori colpiti dalla crisi; la tutela dei risparmiatori. Il *crack* Parmalat coinvolge migliaia di persone e richiede grande

senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti, risposte concrete e rapide. Non scopriamo oggi che nella storia delle grandi aziende del nostro paese sono presenti luci ed ombre e che i successi imprenditoriali possono comprendere errori e distorsioni delle regole; ma il caso Parmalat va oltre ogni immaginabile supposizione, oltre i confini nazionali, per cui ad essere coinvolto è il mercato economico-finanziario globalizzato.

Siamo, comunque, di fronte ad un problema che non è solo del territorio di Parma, ma dell'intero sistema Italia: la Parmalat è la più importante azienda alimentare del nostro paese. Ricordavo poc'anzi alcuni dati, cui vanno aggiunti quelli riguardanti l'indotto, gli autotrasportatori, le aziende metalmeccaniche, quelle che si occupano di logistica e della distribuzione, ma anche dei servizi e della ristorazione, dei sistemi alberghiero e turistico.

Parmalat ha acquisito, in questi anni, una solida base economica e produttiva: la redditività delle vendite è alta, così come sono alte la produttività e la quota di mercato, decisamente soddisfacenti. Un'attenta lettura dei margini operativi, però, avrebbe evidenziato che non sarebbe stata possibile una crescita di tali dimensioni se non facendo ricorso ad un fortissimo finanziamento bancario.

Colpisce che, in questo ambito, il finanziamento bancario estero sia più elevato di quello italiano. Mi riferisco alla Citibank, alla Chase ed alla Bank of America, nonché a banche d'affari e di intermediazione, istituzioni creditizie che non solo concedono prestiti e finanziamenti, ma curano la collocazione di titoli azionari ed obbligazionari ed assumono partecipazioni in proprio. La Parmalat — è noto — ha fatto grande ricorso a questo tipo di finanza, garantita spesso con giacenze di liquidità vincolate presso le banche creditizie. È una finanza definita creativa, che di creativo, come hanno dimostrato i fatti, ha ben poco e che esige, senza più dilazioni, un'adeguata regolamentazione che imponga vincoli e trasparenza, a livello nazionale ed internazionale. Certo, è

strano che, in questi anni, le banche italiane e straniere, i sindacati, le società di revisione dei conti e le società di *rating* non si siano mai chieste come mai il gruppo Parmalat continuasse ad indebitarsi a fronte di una così apparente elevata liquidità!

Parmalat è sicuramente un caso isolato dal punto di vista delle violazioni delle norme, ma la debolezza del sistema produttivo italiano in rapporto all'indebitamento finanziario è la lezione più importante che si ricava da vicende come questa.

La magistratura accerterà gli elementi di vera e propria frode che si stanno configurando. Un caso abnorme di frode, inettitudine e omertà, come ha sostenuto qualcuno.

Ci auguriamo che, su questi argomenti, le Commissioni riunite possano offrire risposte illuminanti; soprattutto si dovranno indicare, con l'accordo parlamentare più ampio possibile, nuovi e concreti strumenti di tutela del risparmio e dei risparmiatori, tesi a superare il conflitto di interessi tra credito ed imprenditori e a far sì che quello che è accaduto ai risparmiatori non accada più.

La storia insegna che chi rischia di pagare il conto più alto in simili situazioni di crisi sono sempre e soltanto i cittadini, nella loro duplice veste di risparmiatori e di contribuenti, e i lavoratori. Consentitemi un'ovvia riflessione che, nel caso Parmalat, però, così ovvia non è. I bilanci di un'impresa devono essere certificati e la certificazione deve garantire assolutamente che siano veritieri e leggibili. Parmalat è un'azienda che, dal punto di vista industriale, ha funzionato e continua a funzionare. È una delle poche aziende italiane presenti nel mondo con gradi di efficienza nella produzione industriale, nella commercializzazione e nel marchio molto significativi. E un'azienda che ha fatto e fa profitti da un punto di vista industriale non può essere svuotata di tutto per tenerne solo il marchio. Penso, in particolare, all'assetto produttivo di Parmalat Italia che ha dato, negli ultimi anni, risultati importanti.

Il valore industriale è riconosciuto da tutti e proprio questa è la risorsa dalla quale partire, per garantire coloro che hanno un interesse: lavoratori, risparmiatori, aziende dell'indotto, produttori di latte, fornitori. L'azienda, dal 23 dicembre, non si è fermata un solo giorno. *Management* e tutti i lavoratori hanno perseverato nel voler andare avanti e, quindi, i lavoratori, il territorio nel suo complesso e un insieme molto ampio di imprese, piccole e medie, connesse all'universo Parmalat, devono poter avere speranza, se non certezza, del loro futuro.

I risultati di questi mesi confermano che il *core business* di questa azienda produce reddito e la continuità produttiva non può e non deve essere messa a rischio, perché è l'unico vero strumento per continuare a dare risposta all'intero sistema produttivo, dai lavoratori agli allevatori, dagli imprenditori ai risparmiatori. Nessuno « spezzatino », quindi, finalizzato magari ad un veloce ritorno economico, ma valorizzazione del sistema produttivo industriale che può mantenere alti i livelli, non solo in Italia, ma anche a livello internazionale.

I lavoratori, insieme a tutte le istituzioni locali, hanno deciso di sostenere la continuità produttiva. Da questa, possono arrivare le risposte per l'intera filiera agroalimentare e per tutti coloro che sono coinvolti, compresi i risparmiatori.

Occorre, quindi, fare un passo in avanti in funzione di questi obiettivi. La provincia di Parma ha avviato un intenso e proficuo rapporto con gli istituti di credito locali per garantire, alle piccole e medie aziende, finanziamenti agevolati. La regione Emilia Romagna ha già reso operativa un'iniziativa di sostegno del credito con 647 milioni di euro, in particolare per le piccole e medie imprese dell'indotto Parmalat che avranno la possibilità di accedere a mutui a tassi agevolati.

Non sono risposte definitive alla crisi di liquidità, ma certo possono contribuire a dare continuità produttiva al settore. Ciascuno, quindi, per quanto di sua competenza, sta adottando tutte le misure e i provvedimenti necessari per sostenere il

recupero dell'equilibrio economico del gruppo e dell'intero sistema economico.

La sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare è stata istituita a Parma per ragioni di merito, per quanto gli imprenditori, i lavoratori e le istituzioni locali hanno saputo costruire in tanti anni di lavoro sul piano della produzione industriale....

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. ...della tipicità e della qualità del prodotto e perché a Parma esistono marchi prestigiosi in tutto il mondo.

Parma ha le carte in regola, capacità, competenze, professionalità, volontà per uscire da questa drammatica vicenda, non nascondendo ciò che è accaduto, ma interrogandosi anche sugli assetti istituzionali ed economici che hanno governato la città e il territorio.

Chiediamo al Parlamento di sostenerci in questo difficile percorso per il bene di un intero territorio, ma anche nell'interesse del paese.

Il nostro contributo di gruppo attraverso le nostre proposte emendative va proprio in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che sta assistendo ai nostri lavori il Presidente della Camera dei rappresentanti dell'Uruguay, Jorge Chapper (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti avendo come punto di riferimento il parere formulato dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati; un parere votato all'unanimità, che contiene rilievi che sono stati il risultato di un confronto teso ad affrontare problemi complessi con la consapevolezza che il mantenimento dell'assetto industriale di Parmalat è strategico per l'intero settore agroalimentare, così

come ha confermato oggi il ministro delle politiche agricole e forestali nel corso dell'audizione che si è svolta nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato. Questa consapevolezza ha fatto sì che siano stati forniti contributi importanti per migliorare questo provvedimento e soprattutto per stimolare la partecipazione del settore agricolo al risanamento dell'azienda.

È vero, questo provvedimento consente l'immediata ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria tramite la ricostruzione economica e finanziaria dell'impresa dichiarata insolvente. Non si parla solo di Parmalat, ma siamo tutti consapevoli che la questione che abbiamo di fronte riguarda questa crisi, e che anche l'urgenza del provvedimento è determinata dalla necessità di provvedere in tempi brevi a risolvere questo problema, assicurando prima di tutto la continuità produttiva dell'attività aziendale. Ebbene, tutto ciò deve avvenire mediante un programma di ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa e del gruppo.

Noi abbiamo piena fiducia in chi è chiamato a svolgere questo compito; ci rendiamo conto delle difficoltà, ci rendiamo conto che non è facile per l'amministratore straordinario affrontare il problema, però poniamo una questione. Credo che il piano di ristrutturazione economica dell'azienda — proprio perché questo testo prevede, tra l'altro, la possibilità di pagare i debiti anche attraverso lo smobilizzo di rami di azienda — debba coinvolgere il settore agroalimentare, il mondo agricolo, e ciò è possibile attraverso l'intesa del Ministero delle politiche agricole e forestali, così come previsto originariamente dall'articolo 7. Almeno per le aziende del settore agroalimentare non si tratta solo di un'intesa sul programma, ma di un'intesa da raggiungere nella fase del concordato relativamente allo smobilizzo di imprese. Infatti, se non concordato con la parte interessata al comparto agroalimentare, questo smobilizzo rischierebbe di affrontare soltanto problemi di carattere finanziario e non questioni legate al mantenimento dell'at-

tività aziendale, che rappresenta la cosa più importante nel campo agroalimentare.

In altre parole, noi siamo favorevoli a reintrodurre nell'articolo 7 la previsione dell'intesa con il Ministero delle politiche agricole e forestali anche per quanto riguarda lo smobilizzo di parti dell'azienda. In particolare, la preoccupazione che manifestiamo è quella del coinvolgimento dei produttori agricoli, nell'ambito del piano di ristrutturazione della procedura di concordato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,40)

SAURO SEDIOLI. Voglio ricordare all'Assemblea che sono più di cinquemila gli imprenditori agricoli interessati alla fornitura di latte alla Parmalat, cinquemila imprenditori agricoli che, assieme agli altri che producono frutta e ortaggi, continuano a rifornire la Parmalat e quindi a consegnare il loro prodotto per garantire la continuità dell'attività dell'impresa.

Non possiamo dimenticare, quindi, il ruolo di questi produttori: sono migliaia e credo che già nel provvedimento in esame si debba dare un segnale che accresca la loro fiducia, che dia prospettive alle loro imprese e, soprattutto, che dia loro la possibilità di reperire i crediti, anche per quanto riguarda il pagamento dei conferimenti, che oggi sono parzialmente garantiti, ma rispetto ai quali non vi è certezza nel futuro.

Credo che, in primo luogo, si debbano ricercare le forme adeguate di partecipazione dei produttori agricoli al comitato di sorveglianza, che è previsto nel decreto legislativo da cui trae origine questo decreto-legge (mi riferisco al decreto legislativo n. 270 del 1999).

Tuttavia, si tratta anche di considerare alcune modifiche da apportare all'articolo 4-bis del provvedimento in esame per quanto riguarda le procedure concordatarie. Vi sono emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione, che recepiscono lo spirito del parere espresso dalla Commissione agricoltura e che mi auguro

l'Assemblea valuti e consideri appieno. Ad esempio, sappiamo che il commissario straordinario è tenuto ad accertare lo stato del passivo, che deve contenere i crediti di ciascuno ed indicare i diritti di prelazione. Tuttavia, l'articolo 4-bis non indica la percentuale del minimo garantito, sia per i creditori privilegiati sia per i chirografari. Voglio anche ricordare che i crediti dei produttori agricoli sono privilegiati e, quindi, meriterebbero già l'indicazione della percentuale del minimo garantito. Tuttavia, si potrebbe prevedere la possibilità che il commissario straordinario indichi il minimo garantito da sottoporre poi al parere dell'assemblea dei creditori. È proprio su questo punto che si possono svolgere delle osservazioni: mi riferisco alla partecipazione dei piccoli produttori e dei produttori agricoli (che, come ho detto prima, sono migliaia) all'assemblea suddetta ed al modo in cui tutelare la loro presenza.

Intanto, per quanto riguarda la questione dei tempi, abbiamo presentato un emendamento volto a dilatare i tempi di costituzione dell'assemblea dei creditori (da 10 giorni ad almeno 15 giorni), perché migliaia di produttori non saranno in grado neppure di fare la fila alle cancellerie per prendere visione delle possibilità di ammissione. Questa è una delle prime misure per tutelare i piccoli produttori agricoli.

Un altro aspetto riguarda il sistema di espressione del voto e di definizione della maggioranza. Sappiamo, ormai, che vi è una prassi consolidata che è quella della doppia maggioranza: la maggioranza in rapporto al credito vantato e la maggioranza del numero dei creditori (cioè: un voto, una testa). Il provvedimento, invece, prevede soltanto il voto in rapporto al credito vantato. Questo è un sistema che favorisce, di fatto, i grandi creditori e non tutela a sufficienza i produttori agricoli.

Inoltre, il voto dei creditori che non partecipano all'assemblea viene considerato voto favorevole. Anche ciò penalizza i piccoli produttori che avranno maggiori difficoltà a conoscere la loro ammissibilità all'assemblea dei creditori; essi costitui-

ranno il numero maggiore dei creditori che, per ironia della sorte, forse, potrebbe essere chiamato ad approvare un concordato che non condivide.

Un aspetto ulteriore riguarda più complessivamente il ruolo dei produttori all'interno del sistema agroalimentare e, quindi, in rapporto all'industria alimentare. Non proponiamo soltanto — e questo è già rilevante — di difendere gli interessi dei piccoli produttori, ma anche di difendere tutto il sistema agroalimentare che è alla base di questa industria.

Si tratta di difendere il comparto agroalimentare per quello che esso rappresenta all'interno del *made in Italy*: sappiamo tutti che l'agroalimentare si colloca, nel paniere del *made in Italy*, al secondo posto, e rischiamo, se non lo tuteliamo in modo adeguato, non soltanto di non dare ad esso il necessario impulso, ma anche di non qualificare a sufficienza il *made in Italy*, facendo ricadere su quest'ultimo le conseguenze di tale crisi e di quella dell'industria agroalimentare.

Abbiamo la possibilità, con questo provvedimento, come ricordava l'onorevole Motta, di uscire da una situazione assai complicata, facendo anche di necessità virtù. Occorre partire da questa crisi per introdurre elementi che possano consentire di superare la stessa, ma nel contempo di rafforzare anche l'intero comparto agroalimentare e quello del *made in Italy* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi al nostro esame un provvedimento assai importante ed utile per la risoluzione di alcune questioni economiche. Si tratta di uno strumento di politica industriale che dovrebbe consentire di superare la crisi economica di qualche grande impresa in difficoltà. Sicuramente non può essere uno strumento adatto soltanto ad un'azienda, ma deve essere tale da permetterci di affrontare la crisi economica propria di que-

st'epoca. Nel tempo, abbiamo riscontrato che gli strumenti sono sempre efficaci se sono adatti a risolvere le questioni politiche più importanti.

Sempre, anche nel passato, l'Italia è riuscita ad approntare strumenti adeguati ed efficaci e, non a caso o in virtù di qualche taumaturgo, a diventare, dopo la ricostruzione, uno dei paesi più importanti del mondo, una potenza industriale a livello mondiale. Questo, ripeto, non per caso: nel tempo abbiamo individuato alcuni strumenti cardine, che sono stati in grado di sostenere le imprese in difficoltà e soprattutto di cogliere gli obiettivi fondanti del nostro paese. L'obiettivo è sempre la ricerca del bene comune e quindi il rispetto, in particolare, delle piccole imprese e dei risparmiatori. Non è stato un caso se, alla fine della guerra, Saraceno ha individuato gli strumenti per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale e settoriale del nostro paese. In tal modo il Mezzogiorno d'Italia riuscì, in quell'epoca, ad essere un motore trainante per l'economia italiana e non soltanto per l'emigrazione, che diede la possibilità all'industria, localizzata al Nord d'Italia, di diventare una delle prime a livello mondiale.

Sempre nella stessa epoca, vorrei ricordare anche Ezio Vanoni e la famosa legge di riforma fiscale imperniata sulla famiglia, nonchè un nuovo modo di fare economia: diciamo pure la concretizzazione e l'attualizzazione di quella che fu definita la terza via dell'economia. Sto parlando delle partecipazioni statali, un modello originale ed italiano che fu copiato in tutta l'Europa.

Non è un caso se l'ENI e l'ENEL furono la risposta per una politica industriale di aiuto alle piccole imprese e all'economia nazionale, diffondendo una piccola imprenditoria anche laddove, storicamente, non vi era alcuna tradizione in tal senso.

Non è un caso che alla fine degli anni Sessanta, nel momento del *boom* economico, la lira fu indicata come una delle monete più forti del mondo. Dunque, nulla avviene per caso. Gli orientamenti veri non

nascono dal contingente o dal momentaneo e non sono un fatto mediatico, ma sono la politica del paese.

Alla fine degli anni Settanta vi è un'altra epoca storica: è finita la ricostruzione, vi è il primo *shock* energetico, la guerra del Kippur. Per la prima volta ci rendiamo conto che le risorse non sono disponibili in modo illimitato. Per la prima volta ci confrontiamo con l'inizio di un processo di globalizzazione. Le aziende tentano una diversificazione delle loro attività, ma alcune devono fare i conti con un fatto nuovo. Ricordo che all'inizio degli anni Settanta Nixon dichiarò l'inconvertibilità del dollaro, che significò la rottura del sistema dei cambi. Ciò obbligò i nostri imprenditori, che si occupavano solo degli aspetti reali, ad occuparsi anche degli aspetti finanziari. Fu l'inizio di un processo di finanziarizzazione dell'economia. Purtroppo, oggi abbiamo casi emblematici di imprenditori che fanno soltanto i finanziari invece di occuparsi delle loro imprese.

L'inflazione allora era terribile: raggiungeva anche il 20 per cento. Furono individuati due strumenti di politica industriale: la prima legge Prodi, la n. 95 del 1979, e la legge Marcora. In tali strumenti vi era un'anima, e contro la logica della liquidazione delle aziende in crisi, nella quale prevaleva l'aspetto del diritto fallimentare, questi due strumenti hanno offerto una cultura di aiuto vero alle imprese. Infatti, quando un'impresa funziona crea ricchezza, occupazione e benessere per tutti. L'impresa non è mai un fatto isolato. Vi è un punto qualificante introdotto da Ezio Vanoni sul senso della responsabilità sociale dell'imprenditore e dell'impresa. Si tratta dell'interesse non a liquidare l'azienda in crisi, ma a tentare di farla continuare.

Questo è stato lo spirito della prima legge Prodi, con l'obiettivo di tutelare in modo serio e convincente soprattutto i piccoli risparmiatori. L'Italia ebbe un tasso di risparmio ed una platea di piccoli risparmiatori tra i più importanti del

mondo. Addirittura, solo in Giappone i tassi del piccolo risparmio erano superiori ai nostri tassi nazionali.

La stessa cultura caratterizza l'altro grande strumento, la legge Marcora, sotto il profilo della tutela dell'azienda, ma anche della tutela dell'occupazione. Si iniziò un discorso duro, culturale, uno sviluppo economico fondato su una cultura di impresa che tendeva a trasformare i lavoratori dipendenti in imprenditori a tutti gli effetti, utilizzando gli ammortizzatori sociali e non l'assistenzialismo che fu, invece, la degenerazione successiva. Questi sono i riferimenti: Vanoni, Saraceno, Marcora e Prodi.

La legge Prodi ha avuto un'applicazione straordinaria. Mi riferisco a moltissime imprese che hanno fatto la storia della nostra economia: le Acciaierie Ferriere pugliesi, le cartiere del Tolentino, il gruppo Marelli, il gruppo Liquigas. La legge Prodi nacque proprio dalla vicenda specifica di quest'ultima impresa e, poi, fu applicata in tutti i settori dell'economia coinvolgendo moltissime imprese, anche piccole.

Oggi abbiamo rinnovato tale strumento e spero si siano mantenuti una logica, un'anima ed un obiettivo ancora qualificanti che riguardano il nostro paese, affinché la legge Prodi-ter non ripeta qualche errore del passato.

Dobbiamo tentare di reintrodurre il concetto primario, strutturale, della continuità della vita dell'impresa e, al tempo stesso, ancora una volta in modo appropriato, quello della tutela del risparmiatore. Per il gruppo della Margherita la tutela del risparmiatore rappresenta un punto di merito, un punto qualificante, perché l'economia senza risparmio non funziona. Dobbiamo quindi recuperare la credibilità di tutto il sistema; il fatto, peraltro, che l'attuale sistema bancario sia messo alle corde rappresenta un problema che riguarda l'intera collettività. Dobbiamo recuperare una credibilità in molti settori sia dell'economia, sia della politica, così come dobbiamo chiarire molti conflitti sia politici, sia di interessi economici, emer-

genti dalla presenza di imprenditori all'interno dei consigli di amministrazione delle banche.

Questo è un po' il caso del quale ci stiamo occupando oggi. Siamo di fronte ad un testo che certamente presenta qualche elemento positivo, grazie anche al lavoro svolto in Commissione in modo unitario, senza la prevaricazione di una parte rispetto all'altra. Dobbiamo aiutare il nostro sistema a crescere e soprattutto a superare queste crisi, che oggi sono crisi dirompenti, perché investono migliaia e migliaia di piccoli risparmiatori e migliaia di piccole imprese legate alle grandi aziende insolventi.

Pensiamo che vi siano due punti qualificanti in questo provvedimento. Il primo di essi riguarda la modifica del soggetto che deve gestire la procedura di amministrazione straordinaria: non è più il giudice, non è più il tribunale, ma è un commissario straordinario, è il Ministero delle attività produttive. Riteniamo che, in questo modo, si abbia maggiormente a cuore il piano di ristrutturazione industriale dell'azienda in crisi, rispetto al costume e alla prassi, seguiti giustamente nei tribunali, di liquidare le aziende in crisi senza preoccuparsi di salvare il salvabile.

L'altro punto importante del provvedimento — che è stato un contributo notevole della X Commissione — è costituito dall'introduzione del concordato. Al riguardo abbiamo fatto qualche riflessione, puntualizzando alcuni aspetti che per noi sono dirimenti in fatto di democrazia economica; il concordato deve essere infatti gestito in modo democratico. Per la prima volta, i creditori entrano nel dibattito, sedendo al tavolo insieme al commissario straordinario, per decidere quello che è possibile fare per aiutare l'impresa a risolvere le sue problematiche (che poi assumono rilievo anche per tutte le altre imprese). L'articolo 4-bis (che appunto ha introdotto il concordato) è per noi importante, anche perché rispetto allo stesso è stata accolta qualche modifica. Non penso di averne la paternità, tuttavia è opinione comune che l'approvazione del concordato

debba avvenire nei modi più partecipati e democratici possibili; ci riferiamo all'opportunità che anche i piccoli creditori siedano al tavolo e partecipino, con il proprio voto, alla decisione volta a definire il concordato.

Abbiamo presentato alcune proposte emendative assieme ai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra, ma nutriamo ancora qualche preoccupazione in ordine allo strumento adottato, che forse è un po' riduttivo, se pensiamo di risolvere la crisi attuale del nostro sistema, che non è affatto un sistema « domestico », solo con strumenti « domestici ». Ci siamo accorti che oggi, a causa del processo di globalizzazione, le crisi aziendali assumono dimensione internazionale, con aspetti che sono dirompenti anche sotto il profilo etico.

Tuttavia, spesso, disponiamo solo di strumenti domestici, nazionali. La preoccupazione è quella di disporre di uno strumento che è stato efficace nel passato, ma che oggi, da solo, non potrebbe risolvere le questioni o dare un nuovo impulso alla nostra economia.

Il gruppo della Margherita, tuttavia, non ostacolerà l'approvazione del provvedimento in esame, perché ritiene urgente intervenire con un senso di responsabilità per restituire credibilità alle nostre istituzioni, a partire dal Parlamento, nonché per tranquillizzare le piccole imprese ed i piccoli risparmiatori, che spesso sono sulla bocca di molti, ma che, in realtà, pochi sono riusciti a difendere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

**ANDREA LULLI.** Signor Presidente, ci accingiamo a discutere il decreto-legge in esame con un atteggiamento aperto, come abbiamo fatto anche in Commissione attività produttive, perché pensiamo sia importante tutelare il patrimonio produttivo del sistema nazionale, che ha un interesse generale. Riteniamo necessario frenare la deriva, la dissoluzione della Parmalat, a

causa della gestione truffaldina dei suoi proprietari, dei *bluff* clamorosi di controlli societari e pubblici, del nodo irrisolto dei paradisi fiscali illegali, che distrugge la ricchezza collettiva a vantaggio di pochi, nonché delle ambiguità del sistema bancario italiano.

Ciò testimonia un rapporto critico tra credito, finanza, raccolta del risparmio ed impresa, che va affrontato in tempo reale e con tempestività per garantire trasparenza ed infondere certezza e fiducia nei cittadini nei confronti del sistema bancario e del suo organo di vigilanza. La situazione è grave perché, ancora una volta, emerge la mancanza di una politica industriale del Governo, di un asse di sviluppo del paese che dia fiducia e metta a frutto le migliori energie per affrontare la situazione di difficoltà in cui versano soprattutto le grandi imprese, ma che coinvolge anche tanti piccoli produttori. Di ciò sono testimonianza la galassia legata alla Parmalat e le tante crisi di medi o grandi gruppi, che mettono in difficoltà il sistema delle piccole imprese.

Non vi è, al riguardo, una politica governativa specifica e ciò è il frutto di una scelta che, prendendo in considerazione solo l'interesse di pochi, gli interessi costituiti (senza affrontare i problemi reali), non ha un respiro strategico: non si capisce, infatti, cosa stia accadendo al paese e non si intendono affrontare le dinamiche internazionali che mettono a dura prova il nostro sistema produttivo.

Tali situazioni creano incertezza nell'opinione pubblica, disorientamento nelle persone e nelle imprese, disillusione in quelle piccole, delusione negli artigiani. Non vi è, inoltre, da parte dell'opinione pubblica alcuna fiducia nei confronti delle istituzioni, del Governo, oggi affaccendato a demonizzare l'euro ed in evidente affanno di credibilità presso i cittadini, i quali del miracolo economico non vedono nemmeno il fantasma e si confrontano con il carovita crescente, con prospettive incerte per le proprie famiglie ed i propri giovani, con i salari degli operai che stanno diventando una vera e propria vergogna nazionale.

Tuttavia, nonostante questo sia il nostro giudizio sulla politica del Governo, come opposizione intendiamo avere ancora una volta un atteggiamento costruttivo, in quanto si tratta di difendere l'interesse generale e, in questo caso, esigenze diverse e potenzialmente conflittuali tra loro come, ad esempio, da un lato quella di continuare l'attività produttiva e difendere i livelli occupazionali e, dall'altro, quella di tutelare le migliaia di risparmiatori e i tanti creditori, quelli grandi ma anche quelli piccoli, che rischiano di veder dissipate completamente le loro ricchezze.

Dunque, da questo punto di vista, abbiamo concordato sul fatto di innovare il decreto legislativo n. 270 del 1999. Infatti, siamo stati d'accordo in ordine all'apertura immediata dell'amministrazione controllata e all'abbreviazione dei tempi, al fine di tenere insieme i problemi occupazionali, di tenere ancora viva la fiamma relativa ai creditori — cioè coloro che sono incappati in questa grande truffa — e, allo stesso tempo, di fornire una prospettiva anche ai tanti risparmiatori ed obbligazionisti che hanno creduto nella Parmalat.

Inoltre, abbiamo lavorato per giungere ad un provvedimento che non solo intervenisse sulla vicenda Parmalat, ma fornisse un'architettura idonea a fronteggiare le tante altre crisi che stanno maturando e che, purtroppo, dovremo affrontare nei prossimi mesi.

Tuttavia, vi sono due punti di tale provvedimento sui quali siamo fortemente critici. Innanzitutto, non possiamo accettare il primato politico che esso consegna. È vero, esiste un problema relativo alla gestione dei processi fallimentari, che spesso non tiene nel debito conto il nucleo centrale delle attività produttive, cioè la prospettiva di costruire, di ristrutturare, di fornire uno sbocco positivo alle crisi fallimentari.

A tale proposito, vorrei ricordare al Governo che, invece di affaccendarsi tanto in giudizi sulla magistratura e in guerre improbabili che non fanno bene al nostro paese, sarebbe opportuno porre mano alla riforma della procedura fallimentare. In tale materia, già all'inizio della legislatura,

il nostro gruppo presentò una proposta di legge che tentava di fornire una risposta ai problemi esistenti.

Come dicevo, il primato politico ci preoccupa. Infatti, la procedura concorsuale si apre per decisione del ministro, e il programma si svolge sulla base di un'approvazione dello stesso; solo il commissario può interrompere la procedura, e scompare dal sistema di controllo il ruolo della magistratura durante tutta la fase operativa della procedura concorsuale. Sembra quasi che lo Stato centralista assuma su di sé l'onere di tutte le decisioni.

Dopo aver demonizzato tanto la Cina, la sua economia e il suo modo di gestirla, quasi quasi si occhieggia a quell'esperienza per fornire risposte e individuare soluzioni che, forse, non sono proprio in linea con il mercato e con le esigenze del nostro paese, dei lavoratori e delle imprese. Dunque, la doverosa modifica del decreto legislativo n. 270 del 1999 determina, da questo punto di vista, un *vulnus* nel sistema, prestando il fianco a possibili impugnative comunitarie sotto il profilo della distorsione della concorrenza.

Questo non vorremmo che accadesse. Infatti, se l'Unione europea intervenisse, potrebbe arrestare il processo positivo in corso, al quale noi stiamo per dare piena fiducia ed al quale guardiamo con grande interesse, affinché si possa tentare non soltanto il salvataggio ma anche il rilancio e la ristrutturazione di un'impresa importante, non solo per la città di Parma, ma per l'intero paese. Riteniamo che sia importante tentare di coniugare il ruolo terzo ed autonomo della magistratura con la necessità di introdurre i correttivi che consentano una gestione commissariale, finalizzata non alla liquidazione ma al rilancio di un gruppo imprenditoriale e di una attività, certamente con l'apporto delle opportune correzioni. Tuttavia, riteniamo che il ruolo terzo e imparziale sia indispensabile, costituisca la migliore garanzia per i diversi soggetti interessati alla vicenda, anche se — come ho affermato — ancora oggi tutta la disciplina fallimentare, soprattutto per quanto riguarda le piccole

imprese e gli artigiani, dovrebbe essere modificata per offrire maggiori garanzie e per dare maggiore snellezza riguardo ai tempi, per rimuovere le zone d'ombra che ancora sussistono e ridurre la burocrazia.

Dobbiamo lavorare nel tentativo, non soltanto di effettuare un'operazione ragionieristica di divisione dei debiti e dei crediti, ma di riavviare le attività produttive. Perciò, dobbiamo tutelare l'occupazione e rilanciare la struttura produttiva, guardando anche ai numerosi produttori agricoli. In questo caso, quelli legati a Parmalat sono 5 mila, soltanto per quanto riguarda la fornitura di latte. Inoltre, dobbiamo essere presenti e tentare di offrire uno sbocco ai numerosi detentori di azioni e di *bond* i quali, in qualche modo, hanno bisogno di recuperare fiducia nel sistema di approvvigionamento del credito che, sicuramente, nonostante si sia verificata una situazione truffaldina, ha necessità di essere sviluppato. Infatti, si tratta di un polmone decisivo per il finanziamento dello sviluppo, per il finanziamento delle imprese e per il finanziamento di uno sviluppo di qualità che ci consenta di competere sui mercati internazionali.

A questo proposito, ci preoccupa la seconda modifica introdotta dall'articolo 4-bis del decreto-legge in esame il quale, certamente, è stato parzialmente corretto e, in qualche modo, ha recepito una serie di osservazioni che anche noi avevamo formulato in sede di Commissione. Tuttavia, il punto che vogliamo sottolineare è che il concordato, nella forma in cui è stato accolto nella legge fallimentare, è possibile purché vi sia l'accordo del 50 per cento dei creditori. Ciò rappresenta un fattore che rischia di tagliare fuori tutti i piccoli creditori e di costituire un elemento non democratico all'interno della procedura. Inoltre, vi è il rischio che si concludano accordi che, forse, possono anche soddisfare alcune esigenze, ma che potrebbero tagliare fuori tutta la galassia del sistema delle piccole imprese e, se volete, dei piccoli risparmiatori, la cui sorte, credo, dovrebbe stare a cuore anche a noi.

Sono soprattutto queste due le questioni importanti. Ci preoccupa il primato politico, perché noi pensiamo che debba essere perseguito il possibile rilancio dell'impresa, in quanto riteniamo che sia un importante patrimonio nazionale e un punto di rilievo in termini di immagine che deve essere recuperato, per il nostro paese. Ci preoccupa anche la questione della procedura concorsuale che rischia di mettere fuori gioco i piccoli creditori. Con queste due questioni si rischia, per così dire, di andare in direzione di procedure poco trasparenti.

Si tratta di procedure per lo più soggette a una discrezionalità politica, rispetto alla quale non vogliamo avanzare *a priori* il sospetto di scelte poco chiare; ma certamente, sul piano delle regole e dell'approccio, non è il massimo che ci si possa attendere, e, soprattutto, non crediamo sia la strada giusta per tentare di dare le risposte necessarie alla crisi che sta attraversando la Parmalat (e a quelle delle altre aziende che potranno beneficiare della normativa in esame).

Gli emendamenti che abbiamo presentato sono diretti ad introdurre elementi di controllo e di vigilanza nelle procedure dell'amministrazione straordinaria da parte della magistratura; a regolamentare i tempi dell'amministrazione straordinaria, al fine di ridurre la durata e di rendere più cogente il tentativo di procedere anche alla ristrutturazione delle aziende, senza limitarsi allo smantellamento delle stesse; a rafforzare il comitato di sorveglianza, con la partecipazione dei creditori e dei rappresentanti dei lavoratori. Proponiamo, inoltre, misure che consentano una migliore ristrutturazione del credito, che avvantaggi il credito diffuso; incentivi fiscali per dare la possibilità, a chi lo vuole, di trasformare il credito in azioni dell'azienda; la cancellazione del tetto di compensazione IVA, attualmente previsto entro la somma di 516 mila euro, per le imprese della filiera, al fine di restituire liquidità. Si tratta di misure che non costano nulla al bilancio pubblico; vi è un problema di cassa, ma riteniamo che, di

fronte a una situazione di questo tipo, l'esigenza di dare un segno di fiducia all'azienda vada privilegiata.

Pur non rinunciando alla denuncia e alla critica dell'azione del Governo, che giudichiamo insufficiente e al di sotto delle necessità, quale forza di opposizione che ha a cuore gli interessi generali del paese oltre quelli dei lavoratori coinvolti, dei creditori e dei possessori di titoli, di azioni e di *bond*, abbiamo un atteggiamento costruttivo, che dimostreremo ancora una volta nel corso dell'esame degli emendamenti. Il nostro intento è quello di migliorare un provvedimento necessario, che deve essere approvato con i dovuti accorgimenti, affinché costituisca uno strumento che possa rispondere nel caso specifico alle esigenze della Parmalat, ma anche un passo in avanti della nostra legislazione nei confronti delle aziende che si troveranno nelle condizioni di dover ricorrere ad esso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

**LUCA MARCORA.** Signor Presidente, la questione Parmalat induce ad alcune riflessioni su chi dobbiamo difendere e a quale scopo dobbiamo agire per risolvere la grave situazione che si è determinata.

In primo luogo, dobbiamo difendere i risparmiatori, che probabilmente sono stati i soggetti maggiormente danneggiati, al di fuori della polemica sul ruolo della Banca d'Italia, che è diventata un teatrino tra Fazio e Tremonti e che sembra più orientata a un regolamento di conti fra di loro che non alla soluzione reale dei problemi.

In secondo luogo, dobbiamo difendere i fornitori. Non va dimenticato che intorno all'azienda Parmalat ruota un indotto multiforme e molto consistente, soprattutto nel parmense, ma non solo (si tratta infatti di una questione di rilievo nazionale). Non possiamo, inoltre, dimenticare gli allevatori. Sono stati citati i numeri: si tratta di oltre 5 mila allevatori, che rap-

presentano quasi il 10 per cento della produzione lattiera italiana e che sono in ginocchio per la situazione di insolvenza che si è determinata. A tale proposito, voglio segnalare che, a differenza di quanto è stato affermato, i pagamenti settimanali non hanno ancora avuto corso, e dunque il pagamento degli anticipi non è ancora avvenuto con la tempestività che tutti si auguravano e che era stata assicurata dal Governo. Va poi ricordato che l'intero pregresso non ha ancora alcuna prospettiva di soluzione immediata (attendiamo, al riguardo, il programma di risanamento del commissario straordinario Bondi).

Quindi, è in difficoltà l'intero indotto: gli allevatori, le piccole e medie imprese, e un tessuto di fornitori sicuramente rilevante. A questo proposito, vorrei ricordare che le conseguenze sulle piccole e medie imprese riguardano anche il restringimento del credito. In questo momento le banche stanno chiudendo i rubinetti. E li stanno chiudendo proprio nei confronti di coloro che hanno più bisogno di credito e rappresentano, sicuramente, le vittime innocenti di questa situazione. Dopo aver erogato finanziamenti facili alla Parmalat, oggi le banche lesinano alle piccole e medie imprese anche crediti esigui. Dico questo perché conosco la situazione del territorio parmense e delle aziende dell'indotto, che sono messe gravemente in crisi dalla vicenda Parmalat: mi riferisco, per esempio, ai caseifici, ai centri di stagionatura del parmigiano reggiano, ai prosciuttifici, agli stagionatori del prosciutto, che non hanno più crediti, sono veramente con l'acqua alla gola e non intravedono soluzioni ai loro problemi.

Non ultimi, dobbiamo difendere i lavoratori della Parmalat, che hanno dimostrato un grandissimo senso di responsabilità, permettendo all'azienda di procedere nella sua attività con continuità e, addirittura, incrementando la produzione e le vendite. Gli ultimi dati parlano di un aumento del 18 per cento delle vendite Parmalat, e ciò va sicuramente ascritto anche al merito e all'impegno dei lavoratori. La Parmalat rappresenta, dal punto

di vista industriale, una realtà in buono stato. È questo l'aspetto più drammatico. In particolare nel settore lattiero-caseario, gli stabilimenti produttivi si possono autofinanziare senza bisogno di ricorrere a capitale circolante esterno alla produzione industriale, hanno un livello di qualità e di innovazione dei prodotti sicuramente al primo posto nel mondo, vantano una qualità delle risorse umane altrettanto elevata e un marchio fortissimo. Quindi, la parte industriale è sana e va nettamente separata dalla parte finanziaria. Si tratta di un patrimonio del territorio parmense e dell'Italia intera, che va salvaguardato.

A questo proposito, il tavolo di crisi tenutosi a Collecchio tra parlamentari, istituzioni locali, associazioni di categoria e sindacati ha cercato di fornire risposte concrete in favore della continuità produttiva, che è stata raggiunta anche grazie a questo decreto-legge. E ciò rappresenta un successo di tutti.

Detto questo, va proposta un'altra valutazione per quanto riguarda il comparto agroalimentare. Non può essere un caso che sia Parmalat sia Cirio appartengano al settore agroalimentare. I due fenomeni più gravi di *default* dell'ultimo anno si registrano in tale comparto, che peraltro è in forte espansione: nello scorso anno è diventato il secondo settore industriale italiano, dietro a quello meccanico, avendo superato il tessile.

Evidentemente, però, il settore agroalimentare sta attraversando un momento di grave crisi: oltre ai fenomeni di *default* di Cirio e di Parmalat, assistiamo alla campagna acquisti di tutti i nostri migliori marchi agroalimentari da parte delle multinazionali estere. Danone, Nestlé e Kraft hanno praticamente acquistato tutti i grandi marchi della tradizione enogastronomica italiana.

Dobbiamo, dunque, interrogarci sulle ragioni di questa crisi del settore agroalimentare. Nei casi di Cirio e di Parmalat la situazione di crisi è stata determinata dalla scelta di intraprendere la scorciatoia della crescita finanziaria, abbandonando le prospettive di crescita industriale. Non possiamo dimenticare che, negli ultimi tre

anni, la Parmalat ha acquisito più di 80 società agroalimentari in Italia e all'estero. Ovviamente, ciò prelude ad una scelta di crescita finanziaria, attraverso l'acquisizione dei propri concorrenti sul mercato interno e sui mercati esteri, tra l'altro a prezzi molto elevati, di gran lunga superiori al loro reale valore. Oltretutto, in molti casi si tratta di aziende decotte, con gravi problemi nei conti economici. Non essendo pensabile l'integrazione dal punto di vista industriale di 83 società, si è preferita questa strada per guadagnarsi quella dimensione che, oggi, è comunque necessaria sul mercato globalizzato dei prodotti agroalimentari. Quindi, c'è stata la volontà di scegliere questa scorciatoia per competere sul mercato globalizzato. Non si è scelta la strada della crescita industriale e dell'integrazione, anche attraverso le acquisizioni; si è preferito comprare i propri concorrenti, strapagandoli, senza riuscire a gestirli, in situazioni che, in molti casi, erano già compromesse.

Se pensiamo a questi due fenomeni — l'acquisizione dei marchi italiani da parte delle multinazionali estere e la scelta delle grandi multinazionali italiane di crescere finanziariamente —, dobbiamo registrare forti campanelli d'allarme sulla situazione del settore agroalimentare nazionale. A questo proposito, le risposte fornite oggi dal ministro Alemanno, durante l'audizione tenutasi dinanzi alle competenti Commissioni riunite di Camera e Senato sono sicuramente insufficienti.

Non si può parlare solo di politica di filiera oppure di ricerche dell'ISMEA che andranno a verificare come saranno possibili in futuro, per esempio, aggregazioni delle centrali del latte una volta acquistate da Parmalat. È una strategia debole: ci vogliono indicazioni di politica economica, di politica industriale, di politica agricola, che questo Governo non sembra assolutamente in grado di fornire.

Allora, di fronte tutto ciò, la ricerca di una soluzione per la drammatica situazione contingente ci porta a dire che il nostro atteggiamento non sarà di opposizione a questo decreto-legge. Tuttavia, siamo ancora sicuramente ben lontani dal-

l'aver indicato soluzioni e prospettive diverse per il settore agroalimentare. Fra l'altro, in tutta la discussione si dimentica un grande problema, ossia il fatto che questa crescita finanziaria, ma più in generale la crescita dalla finanza internazionale, ha come riscontro controlli assolutamente nazionali. Quindi, di fronte a strumenti finanziari sempre più innovativi e alla crescita globalizzata della finanza internazionale, noi ci muoviamo con sistemi di controllo che sono relegati all'ambito nazionale.

Quanto al ruolo dei revisori e dei sindaci, anche se non si può affrontare ora il problema, va detto che sicuramente anche quello è uno dei punti più critici.

Se bisogna poi parlare di regole e di pene, non possiamo dimenticare che questo Governo solo due anni fa ha depenalizzato il falso in bilancio; e oggi urla allo scandalo se si manifestano queste situazioni. Evidentemente si è dato al paese anche un segnale di illegalità diffusa e oramai accettata. Allora, se vogliamo prendere ad esempio gli Stati Uniti, come molto spesso il Presidente del Consiglio ci invita a fare, andiamo a vedere cosa è successo dopo il caso Enron, andiamo a vedere quale è stata la risposta del sistema parlamentare americano di fronte alla gravità di quella crisi. Sicuramente, non si è scelta la via della depenalizzazione del falso in bilancio; anzi, l'aggravamento delle pene, addirittura commisurate all'entità del debito, porta in alcuni casi coloro che sono stati indagati a rischiare l'ergastolo. In altre parole, per quel reato la pena può arrivare all'ergastolo, mentre noi in Italia abbiamo depenalizzato il falso in bilancio.

Vi sono poi alcuni punti fermi che devono essere comunque posti. In primo luogo, « no » allo « spezzatino », proprio per difendere quel patrimonio che appartiene non solo a Parma, ma a tutta Italia, fatto di qualità, innovazione dei prodotti, qualità delle risorse umane, marchio fortissimo. Quindi, « no » allo « spezzatino » perché Parmalat vive e può ancora prosperare in quanto, come dicevo prima, la parte industriale è sana: quindi, mante-

niamo la sua integrità. Soprattutto, « no » alla svendita alle multinazionali estere, altrimenti ancora una volta andremo ad incentivare quel fenomeno, che già prima segnalavo come un sintomo di grave crisi del sistema agroalimentare: così facendo, al danno del fallimento della Parmalat andremo ad aggiungere la svendita di alcuni piccoli gioielli di Parmalat alle imprese straniere.

Detto questo, entro nel merito degli emendamenti che abbiamo proposto a questo decreto-legge. Alcune motivazioni le ho già sentite esprimere dai colleghi che mi hanno preceduto. In primo luogo, abbiamo bisogno di difendere le parti più deboli. Prima parlavo di fornitori e mi riferivo agli agricoltori, agli allevatori produttori di latte e alle piccole e medie imprese. Il meccanismo che oggi viene indicato da questo decreto-legge per la determinazione della maggioranza che dovrà decidere non solo sul regolamento del piano di risanamento ma anche sui punti relativi agli articoli 4 e 5 rischia di penalizzare proprio i creditori più piccoli. Pertanto, abbiamo proposto di raggruppare i creditori in gruppi, con una suddivisione in gruppi dei creditori ammessi a votare sul concordato, predisposta dal commissario straordinario, sulla base dell'omogeneità degli interessi economici e dell'entità del credito, affinché anche i creditori piccoli possano trovare forme di garanzia. Anche il meccanismo di determinazione della maggioranza non ci convince: è troppo sbilanciato a favore dei grandi creditori. Pesare la maggioranza unicamente in base all'importo del credito può rischiare di penalizzare le realtà più piccole.

Allora noi abbiamo proposto due criteri: oltre alla maggioranza del credito, deve essere anche raggiunta la maggioranza del numero dei creditori ammessi, o in alternativa — meglio ancora — i tre quinti dei creditori ammessi. Si tratta di un criterio che contempera l'entità del credito e il numero dei creditori.

Abbiamo poi chiesto il ripristino del testo originario dell'articolo 7, perché riteniamo che il Ministero delle politiche

agricole e forestali debba essere coinvolto nel programma di ristrutturazione, e in tutte le autorizzazioni previste agli articoli 4 e 5. È importante che le decisioni del ministro delle attività produttive sulle autorizzazioni previste agli articoli 4 e 5 e sull'esecuzione del programma di ristrutturazione, che deve essere avviato dal commissario straordinario, avvengano d'intesa con il ministro delle politiche agricole e forestali, proprio per la rilevanza che questi fenomeni hanno in tutto il mondo agricolo.

Chiediamo, infine, che nel comitato previsto dal decreto-legge vi sia almeno un rappresentante delle imprese agricole. Deve essere una presenza strutturata e garantita anche da tempestività e completezza delle informazioni. Oggi rischiamo di creare dei meccanismi che non assicurano trasparenza e completezza delle informazioni, e soprattutto il rispetto dei tempi indicati nel decreto-legge può creare dei problemi per la costituzione degli agricoltori in gruppi di pressione, al fine di far valere i propri interessi nella determinazione del programma di ristrutturazione.

Nello stesso emendamento segnaliamo inoltre, come ho detto poc'anzi, la necessità della massima tempestività nella distribuzione degli acconti e nel pagamento dei crediti conseguenti alla continuazione dell'esercizio dell'impresa. I segnali che sono stati dati all'esterno — e cioè che ci sarebbero stati pagamenti settimanali o ogni dieci giorni — non sono stati assolutamente rispettati. Per poter garantire la continuità produttiva della Parmalat è necessario che coloro che forniscono il latte vengano pagati, altrimenti la situazione diverrà insostenibile. D'altra parte, pensiamo quale gravità potrebbe avere l'interruzione della produzione per il marchio Parmalat: una volta interrotta la produzione e scomparsi dai banchi dei supermercati i prodotti Parmalat, il danno per il marchio sarebbe ovviamente di grandissime proporzioni. Del resto, la ragione di quote di mercato a favore dei concorrenti sarebbe inevitabile. Per scongiurare quindi questa eventualità è necessario che venga data certezza e tempestività nel paga-

mento degli acconti, ma anche che si tenga conto di tutto il debito pregresso che su molte aziende pesa in maniera vincolante.

Queste sono le proposte emendative che abbiamo presentato, che ovviamente sosterremo in aula e che potrebbero servire a migliorare in maniera significativa questo decreto-legge, che comunque ha il merito di garantire la continuità produttiva di Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro di tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, all'articolo 2 e all'articolo 3 del decreto-legge, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.9 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 4-bis.13, 4-bis.14, 4-bis.15, 4-bis.16 e 4-bis.17 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4-bis, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4-ter.1 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4-ter, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.7 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 5, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.1 e formula un invito al ritiro delle proposte emendative riferite ai restanti articoli del decreto-legge, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei che venisse prestata attenzione alla scelta che stiamo per compiere.

L'amministrazione controllata di un'azienda, infatti, comporta la scelta di privilegiare la prosecuzione dell'attività produttiva, considerata un patrimonio importante per l'insieme dell'economia del paese, rispetto all'esigenza di tutelare gli interessi dei creditori. Ciò è evidente, poiché tutti i crediti maturati nel corso dell'amministrazione straordinaria vengono onorati in prededuzione rispetto a quelli accumulati precedentemente. La *ratio* della norma, quindi, è quella di privilegiare la prosecuzione dell'attività produttiva.

Nella cosiddetta legge Prodi e nel cosiddetto decreto legislativo Prodi-bis, per ammettere un'impresa all'amministrazione straordinaria, veniva individuato un criterio oggettivo. Venivano ammesse, infatti, le aziende che presentassero concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico e delle attività imprenditoriali. In altri termini, il sacrificio degli interessi dei creditori per continuare l'attività produttiva veniva ammesso soltanto se si riscontravano tali requisiti oggettivi. Ciò non significava automaticamente che il rilancio dell'impresa avesse successo, tuttavia dovevano sussistere i predetti requisiti.

Il senso dell'emendamento in esame è che, anche nel caso di imprese che occupano un numero di dipendenti superiore ai mille e che hanno l'ammontare del debito previsto per essere ammesse all'amministrazione straordinaria, secondo le modalità del presente decreto-legge, deve essere riscontrato tale aspetto oggettivo. Pertanto, approvando tale emendamento, integreremo il provvedimento con quanto già espressamente previsto nel cosiddetto decreto legislativo Prodi-*bis*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che gli onorevoli Zanella e Vascon non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Gambini 1.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, in questo caso, come fanno i colleghi che hanno approfondito un po' la materia, il decreto-legge in discussione indica, quale modalità di amministrazione straordinaria,

quella prevista dalla lettera *b*), comma 2, dell'articolo 27 del cosiddetto decreto legislativo Prodi-*bis*.

Che cosa comporta il riferimento alla lettera *b*)? Comporta che le procedure siano finalizzate alla ristrutturazione dell'impresa.

In precedenza, nel cosiddetto Prodi-*bis*, erano indicate due modalità: alla lettera *a*), si prevedeva la cessione dei complessi aziendali; alla lettera *b*), la ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa. In realtà, le modalità prescelte con questo decreto-legge sono — come noi riteniamo — un'utile mistura delle due predette modalità della cessione e della ristrutturazione. Non si capisce, allora, perché rimanga come indicazione soltanto quella della ristrutturazione, mentre è a tutti evidente, ad esempio, che la ristrutturazione del gruppo Parmalat comporterà anche la cessione di rami di impresa che non sono considerati appartenenti al *core business*, la cui vendita serve a rilanciare l'attività e, perciò, a ristrutturare l'insieme dell'impresa.

Per questa ragione, chiediamo che venga cancellato dal testo il riferimento alla lettera *b*): si tratta, piuttosto, di mettere insieme la modalità di cui alla lettera *a*) e quella di cui alla lettera *b*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Parodi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Gambini 1.3.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, con questo emendamento introduciamo tra i requisiti per l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria il perseguimento della ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa. In altre parole, l'obiettivo del risanamento deve essere perseguito attraverso un programma di ristrutturazione (riproponiamo, al riguardo, il termine utilizzato già nel decreto legislativo noto come *Prodi-bis*).

Perché richiamare la locuzione « programma di ristrutturazione » e non, invece, soltanto il termine « programma »? Vorrei fosse chiaro che il programma di ristrutturazione di un'azienda sottoposta, a seguito di dichiarazione del suo stato di insolvenza, a procedura di amministrazione straordinaria deve rispondere, ovviamente, a criteri non ballerini, ma chiari, precisi e trasparenti, soprattutto se, come si prevede nella disposizione, questi debbono essere indicati da un soggetto politico-amministrativo qual è il ministro delle attività produttive, i cui margini di discrezionalità non possono essere estesi senza definire paletti e contrappesi, naturalmente senza contravvenire alle esigenze di elasticità proprie di una procedura d'urgenza che deve provvedere al salvataggio ed alla riconduzione nel mercato di importanti aziende che hanno valore strategico per il nostro paese.

La possibilità di cessione di beni, di aziende o di rami di aziende deve essere inquadrata all'interno di criteri che rispondano a questo programma di ristrutturazione, che rispondano cioè a logiche di risanamento finalizzate, effettivamente e congruamente, al rilancio ed allo sviluppo produttivo. Diversamente, signor Presidente, si aprirebbe la porta ad una sorta di « spezzatino precotto » o, in altro senso,

« stracotto » — a voi la scelta, colleghi — e si lascerebbe troppo margine discrezionale ad un'autorità politica.

Quando è in discussione una procedura d'urgenza come quella qui proposta, nessuno, meno che mai lo Stato centrale, deve essere o sentirsi autorizzato a lasciare intendere che, con siffatte procedure, si apre una sorta di stagione dei saldi a costo zero. E questo deve valere per i possibili acquirenti esteri come per quelli italiani! In altre parole, allorquando si mettono a disposizione, per la vendita o per l'affitto, parti di imprese, di aziende o di gruppi, il valore di cessione o di affitto deve essere quello di mercato. Solo in tal modo è possibile reperire le risorse che consentano di difendere il valore industriale delle imprese e, di conseguenza, i risparmiatori ed i lavoratori che in quelle imprese hanno investito tutte le loro capacità e tutte le loro eccellenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 441  
Maggioranza ..... 221  
Hanno votato sì ..... 203  
Hanno votato no .. 238).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.4. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame cerchiamo di affrontare un tema piuttosto delicato, ri-

guardante la dichiarazione dello stato di insolvenza, vale a dire il requisito che consente all'impresa di essere ammessa all'amministrazione straordinaria.

La cosiddetta legge Prodi prevedeva che la dichiarazione dello stato di insolvenza potesse avvenire su iniziativa dell'imprenditore, di uno o più creditori, del pubblico ministero o addirittura d'ufficio; essa stabiliva, dunque, che ad innescare questo meccanismo fosse una platea ampia di soggetti.

Molto spesso, in questi giorni, ci siamo riempiti la bocca della necessità di tutelare i creditori. Ebbene, con la nuova normativa i creditori non hanno la possibilità di attivare il meccanismo dello stato di insolvenza e, quindi, dell'avvio dell'impresa sul percorso dell'amministrazione controllata. Attraverso l'emendamento in esame, attribuiamo di nuovo ai creditori la possibilità di attivare questo meccanismo e, nello stesso tempo (elemento assente nel decreto-legge), indichiamo un termine temporale ristretto per la dichiarazione dello stato di insolvenza.

È vero che oggi parliamo della vicenda Parmalat sapendo che tutto questo è già avvenuto, ma, poiché la norma in questione è generale e non può riguardare soltanto tale vicenda (non si tratta, quindi, di una « legge fotografia »), occorre inserire un insieme di norme che diano garanzie precise, consentendo anche ai creditori di attivare il citato meccanismo e, nello stesso tempo, stabilendo tempi brevi (al massimo dieci giorni) entro i quali il tribunale deve valutare la richiesta sulla dichiarazione dello stato di insolvenza.

Crediamo che, in questa maniera, si salvaguardino gli interessi diffusi e, contemporaneamente, si garantisca la snellezza di cui tali procedure necessitano per tutelare la ripresa delle attività produttive quando ci si trova di fronte ad una situazione di difficoltà, come quella riguardante la Parmalat o altre che potrebbero prodursi in futuro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Gambini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	449
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	209
Hanno votato no ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 2.1.

Chiedo l'onorevole Quartiani, cofirmatario dell'emendamento, se acceda all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo di riportare nella cosiddetta legge Prodi la procedura di ammissione immediata all'amministrazione straordinaria, inserendo importanti elementi di accelerazione come, ad esempio, la contestuale dichiarazione dello stato di insolvenza, con l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria, con l'eliminazione del commissario giudiziale e con l'immediata nomina del commissario straordinario.

Con questo emendamento cerchiamo — come anche precedentemente ho sottolineato — di rendere la procedura meno discrezionale e meno contestabile da eventuali soggetti che dovessero sentirsi compromessi nello svolgimento delle loro attività, qualora si dovessero determinare elementi a loro sfavore e a favore della aziende sottoposte ad amministrazione straordinaria. Penso, ad esempio, alla disparità di trattamento che già oggi sussiste tra alcune grandi aziende italiane che sono sottoposte ad amministrazione straordinaria.

ria secondo le modalità del decreto legislativo n. 270 del 1999 (il cosiddetto Prodi-*bis*), ed altre aziende — a cominciare dalla Parmalat (per fortuna quest'ultima può aderire ad una procedura di questo tipo per il suo salvataggio) — che in futuro dovessero aderire a questa procedura (si spera il meno possibile). Mi riferisco quindi a quella disparità che sussiste nei confronti di altre aziende per le quali invece è già stato disposto dal tribunale un meccanismo differente (quello del Prodi-*bis*). Penso a Tecnosistemi e anche ad altre aziende.

Con questo emendamento, il nostro intento non è quello di evitare di approvare un provvedimento che stabilisca le modalità di un intervento urgente, rapido ed immediato (affinché non si perda tempo e si salvaguardi l'azienda sul mercato e nelle sue capacità produttive); noi cerchiamo di fare in modo che il rispetto dei ruoli venga garantito da una istituzione terza, nella fattispecie il tribunale, come avveniva nel Prodi-*bis*. L'ammissione all'amministrazione straordinaria può essere disposta dal tribunale — questo noi sosteniamo — anche attraverso una procedura d'urgenza, in tempi rapidi, ad esempio superando il commissario giudiziale e riducendo i tempi della procedura previsti dal Prodi-*bis*. Peraltro, questa potrebbe essere una norma di sistema, che potrebbe valere — ove fosse ricondotta ad un'autorità terza la decisione circa l'ammissione all'amministrazione straordinaria — per tutte quelle società che oggi il Prodi-*bis* prevede possano accedere a questa procedura (quelle che hanno un numero di dipendenti superiore a duecento). Naturalmente, se così non fosse, rimarrebbe una condizione precaria. Nel momento in cui la procedura d'urgenza, prevista in questo decreto, dovesse — ahimè! — estendersi in futuro ad altre aziende, si creerebbe non solo disparità, ma anche un eccesso di discrezionalità in capo ad un'autorità politica anziché ad un'autorità terza, quale la magistratura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	449
Votanti .....	448
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	212
Hanno votato no ..	236).

Passiamo all'emendamento Gambini 2.3.

Chiedo all'onorevole Gambini se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Come ha avuto modo di dire anche il collega che mi ha preceduto, siamo arrivati ad uno dei punti più delicati del decreto. Sinceramente, ammiro i colleghi della maggioranza che appaiono tranquilli su questo aspetto. Infatti, qui abbiamo una storia alle spalle, quella del lungo contenzioso che ha opposto il nostro paese all'Unione europea in merito alla legge Prodi del 1979 e che ha portato al decreto legislativo n. 270 del 1999 (il cosiddetto Prodi-*bis*), che ha modificato radicalmente l'impostazione della prima legge Prodi.

Uno degli aspetti che, con maggiore insistenza, la Comunità europea sollevava come elemento critico nei confronti della legislazione italiana era quello della potestà di avvio delle procedure concorsuali in funzione dell'amministrazione straordinaria in mano all'organo discrezionale e politico del ministero. Si considerava la detenzione di questa potestà nelle mani dell'organo amministrativo, per defini-

zione discrezionale, come un elemento che fondava e configurava la possibilità di un aiuto di Stato. Per ovviare a questo tipo di critica, si decise di ricondurre nelle mani della magistratura il potere di autorizzare e sorvegliare tutta la procedura dell'amministrazione straordinaria, considerando che l'organo terzo ed imparziale per definizione fosse quello che meglio di ogni altro poteva evitare il sospetto degli aiuti di Stato e, nello stesso tempo, tutelare adeguatamente le diverse parti che in simili occasioni vengono messe in causa (pensiamo, da questo punto di vista, ai creditori).

Con il decreto-legge in esame si cancella la correzione apportata con il cosiddetto decreto legislativo Prodi-*bis* e si ritorna al regime della legge Prodi originaria. Questo è il punto delicato: noi corriamo un rischio molto elevato, ossia che la procedura che è stata avviata e che sta dando, a nostro giudizio, risultati positivi (tant'è vero che gli stabilimenti hanno ripreso la loro produzione) possa essere inficiata da una scelta che non comprendiamo e di cui non afferriamo la logica.

Comprendiamo soltanto che si intende riportare sotto un organo politico il controllo di questa procedura. Lo abbiamo dovuto cedere — giustamente — all'organo giudiziario a seguito del contenzioso con l'Unione europea e lo vogliamo riportare all'organo politico, non si capisce per quale ragione, se non per affermare una supremazia della politica su altre istituzioni.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione: stiamo mettendo a rischio questo percorso. Non solo: si pongono in condizione di non essere adeguatamente tutelati i creditori dell'impresa in *default*. L'organo che può tutelarli è quello giurisdizionale, e non può essere il ministero ad assumere questo tipo di competenze e di responsabilità.

Per questa ragione insistiamo particolarmente per riscrivere la normativa e riassegnare al giudice le competenze di autorizzazione e di controllo della procedura. Ci sembra che questa sia una cautela

rispetto alla possibilità di un'impugnazione da parte dell'Unione europea, ma ci sembra soprattutto la maggiore garanzia nei confronti dei risparmiatori del nostro paese.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Gambini ha rivolto in maniera molto pacata alcune domande concernenti il merito del provvedimento in esame. Ormai, siamo giunti all'esame del quinto o del sesto emendamento e chiederei al rappresentante del Governo, al presidente della Commissione o al relatore che si apra un dibattito. Sinceramente — considerata l'importanza di questo provvedimento, che riguarda molte imprese del nostro paese (in particolar modo quelle che operano nel settore agricolo), che riguarda migliaia di lavoratori e, soprattutto, migliaia di risparmiatori — mi sarei aspettato la presenza del ministro Marzano o del ministro Alemanno, senza nulla togliere al sottosegretario Ventucci, con il quale interloquiamo costantemente in maniera sempre molto positiva e la cui presenza è sempre gradita in questo Parlamento.

Credo infatti che i contenuti di questo decreto-legge siano sicuramente importanti. È vero forse che in questa fase si è più attenti ai problemi della verifica interna alla maggioranza che ai problemi del paese. Richiediamo dunque che su questo decreto-legge, sul quale l'opposizione sta svolgendo un'azione nel merito, vi siano un dialogo ed un confronto, perché siamo nell'ambito del dibattito parlamentare; questo chiediamo al Governo, al relatore o al presidente della Commissione.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, intervengo per rispondere al collega Ruzzante, perché non vorrei che egli avesse un'impressione sbagliata. Non è vero che non abbiamo discusso e approfondito l'argomento, tenendo conto delle ragioni di tutti.

Quello che deve essere tenuto presente è che quando legiferiamo, lo facciamo tenendo conto del quadro generale; tuttavia, questo provvedimento ha una sua oggettiva specificità e l'idea di «costringerlo» entro logiche che avrebbero la loro «comprensibilità» in un quadro nazionale, significa non tenere conto delle caratteristiche di questa vicenda. Qui noi siamo guardati dai creditori internazionali, che sono in larga misura i protagonisti di questa operazione.

Devo dire che tra tutte le aziende che sono ricadute nelle previsioni della legge Prodi nel corso degli anni, nessuna si è trovata in queste condizioni, e poiché nei prossimi tre anni saranno in scadenza molte obbligazioni emesse da società italiane per un totale di circa 52.805 milioni di euro, siamo sotto osservazione anche per quanto riguarda le modalità di risoluzione di questa operazione.

Per tale ragione si è compiuta la scelta di nominare un amministratore delegato, *manager* e commissario, che in questo momento è il garante di un delicato equilibrio. I tempi preventivati sono strettissimi: credo che alla fine di questo mese avremo i conti esatti, ammesso che l'ultima valutazione della *PriceWaterHouse* sia corretta. Successivamente, si dovrà presentare la proposta di ristrutturazione finanziaria ed industriale, entro la metà di marzo, e, in quel caso, contestualmente andrà affrontato il nodo dell'accordo con i creditori. Diversamente, cosa accadrebbe? Se i creditori, soprattutto quelli stranieri, non si riterranno soddisfatti, avvieranno la procedura per prendere il bene laddove è presente, in Canada piuttosto che negli Stati Uniti d'America; a quel punto vi è «l'esplosione» del tentativo di tenere insieme questa struttura produttiva.

Non è ancora noto se il piano industriale preveda la difesa dell'unità produttiva o se invece dovrà prendere altre

strade. Noi oggi non siamo in condizioni di dirlo e per questa ragione non vi è un'indisponibilità nel discutere o nell'accogliere gli emendamenti.

D'altro canto, le cose dette dai colleghi Gambini e Quartiani sono oggettivamente condivisibili, se riferite ad una platea più vasta. Noi ci auguriamo intanto che questa platea non vi sia.

In secondo luogo, restringere il numero di dipendenti vorrebbe dire adottare questa procedura con riferimento a casistiche che non sono esattamente quelle del caso che stiamo affrontando. Diciamo quindi che si tratta di un modo alquanto anomalo di procedere, ma anche anomalo è lo scandalo che è intervenuto. È vero che questa era una società assai brillante: oggi ho appreso che anche il fondo pensioni della Banca d'Italia vi ha investito qualche somma, *in limine mortis* (non so per quale ragione, avendolo appreso oggi dalla viva voce del Governatore). Per questa ragione, il *rating* di cui godeva era effettivamente forte. Certo questo richiama responsabilità del sistema bancario che non possono essere accantonate, perché vi sono centomila risparmiatori truffati, che, insieme ai trentamila del caso Cirio, indicano un punto di grande debolezza.

Non si può dire che la stabilità del sistema bancario sia garantita e che quello che succede a valle non ci interessa. Noi dobbiamo preoccuparci, come dice la Costituzione, della tutela del risparmio. Semmai, la stabilità del sistema bancario è in funzione della tutela del risparmio, e non viceversa. Quando vi sono difficoltà nel sistema, queste non si possono scaricare sugli ignari risparmiatori. Si tratta di una procedura non corretta e da evitare. Su questo dobbiamo stare attenti perché siamo guardati da occhi internazionali, che non avrebbero neanche molti motivi per essere severi, visto che sono stati maestri, come dimostra il caso Enron. Tuttavia, dobbiamo comunque fare la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	444
<i>Maggioranza .....</i>	223
<i>Hanno votato sì .....</i>	207
<i>Hanno votato no ..</i>	237).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Gambini 2.2, 2.4 e 2.6 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	446
<i>Maggioranza .....</i>	224
<i>Hanno votato sì .....</i>	206
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	449
<i>Votanti .....</i>	448
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	225
<i>Hanno votato sì .....</i>	206
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	447
<i>Maggioranza .....</i>	224
<i>Hanno votato sì .....</i>	205
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Passiamo all'emendamento Gambini 2.5.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

**SERGIO GAMBINI.** No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Si tratta di una correzione che proponiamo per rendere più efficiente la procedura. Ho ascoltato con attenzione le parole, in alcune parti condivisibili, del presidente Tabacci. Tuttavia, stiamo legiferando ed è bene che il provvedimento licenziato dalla Camera dei deputati abbia una sua coerenza e possa essere ricondotto a percorsi efficaci dal punto di vista delle conseguenze che produrrà una volta attuato.

In questo caso, stiamo parlando della nomina del commissario straordinario: è bene che per tale nomina sia previsto un termine all'interno del testo legislativo. So che nel caso Parmalat il commissario è già stato nominato, ma è bene che in una legge sia previsto il termine suddetto. Mi sembra una considerazione del tutto ragionevole che andrebbe, indubbiamente, accolta.

Vorrei ricordare che nel caso del Prodi-bis il termine per la nomina del commissario straordinario era di cinque giorni. Il nostro emendamento propone di portare tale termine a tre giorni, perciò la proce-

dura viene velocizzata. In ogni caso, la legge deve contenere il termine entro il quale il ministro si impegna a nominare il commissario straordinario; ecco perché abbiamo ritenuto che valesse la pena di presentare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>450</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>242</i>

Passiamo all'emendamento Gambini 2.7.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il testo del decreto-legge stabilisce che il commissario straordinario sia nominato «in conformità ai criteri fissati dal medesimo ministro». Credo sia opportuno almeno domandarsi — e, poi, trarre un'adeguata conclusione — se non sia necessario escludere che il ministro stabilisca i criteri per la nomina del commissario straordinario. Lo dico per due motivi: innanzitutto, occorrerebbe evitare una sorta di arbitrio assoluto nella definizione dei criteri posti caso per caso per evitare l'accentramento di potere che tale modalità di assegnazione dell'incarico implicherebbe. Inoltre, occorrerebbe evitare ulteriori perdite di tempo dovute al fatto

che le decisioni del ministro relative ai criteri per la nomina dovrebbero essere adottate attraverso l'emanazione di decreti ministeriali.

L'emendamento sostituisce questa previsione con il richiamo ai poteri del commissario straordinario, che sono stabiliti nell'articolo 40 della cosiddetta Prodi-bis, nonché a quelli del commissario giudiziale; dunque, la procedura di urgenza e la rapidità sono fatte salve.

Se si accrescono a dismisura i poteri posti in capo al ministro, dunque se si accrescono fortemente le funzioni di intervento diretto sul mercato da parte del ministero e dello Stato, rischiamo forse di tornare — vorrei che almeno fossimo consapevoli che non dobbiamo porre le basi per un ritorno in tal senso — alla situazione in cui lo Stato svolgeva un ruolo, in gran parte attraverso le vecchie partecipazioni statali. Riportare al decreto legislativo n. 270 del 1999 alcuni tratti del percorso della procedura di ammissione e di gestione dell'amministrazione straordinaria, senza naturalmente intaccare l'efficacia dell'intervento d'urgenza, diventa importante proprio per non interferire, a livello di sistema complessivo, su pratiche e scelte che possono certo valere per un solo caso, il caso cioè che ha attivato l'iniziativa legislativa del Governo, la cui positiva soluzione non sarebbe certamente inficiata dalla modalità nella determinazione dei criteri per la nomina, che noi proponiamo con questo nostro emendamento.

Occorre, in sostanza, evitare un eccesso di discrezionalità nella definizione dei criteri e, al contempo, occorre evitare la disparità di valutazione che si determinerebbe caso per caso (quindi anche la conflittualità tra soggetti). Infatti si creerebbe una sorta di disparità e di iniquità se il ministro dovesse definire, caso per caso, i criteri con i quali assegnare l'amministrazione straordinaria al commissario straordinario. In questo senso, credo pertanto che si vada incontro anche a quanto ci diceva poc'anzi il presidente Tabacci. Con questo emendamento e con le modalità che con esso configuriamo,

rendiamo più efficace (e non meno efficace) e più chiaro (e non meno chiaro) il ruolo dell'amministratore straordinario, cioè poniamo in capo a quest'ultimo poteri veri di gestione. L'amministratore straordinario deve, infatti, gestire l'azienda in crisi, senza dover avere sopra di sé gerarchie sul piano delle scelte industriali, determinate attraverso criteri discrezionali.

Con questo emendamento resta, quindi, fermo il potere di gestione dell'impresa attribuito al commissario straordinario, mentre al ministro compete quel ruolo di vigilanza propria, che deve essere attuato in concorrenza con le autorità terze preposte alla vigilanza del mercato e della conduzione delle realtà aziendali in crisi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 443*  
*Maggioranza ..... 222*  
*Hanno votato sì ..... 207*  
*Hanno votato no .. 236).*

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Gambini 2.8 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 445*  
*Votanti ..... 443*

*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 222*  
*Hanno votato sì ..... 205*  
*Hanno votato no .. 238).*

Passiamo all'emendamento Gambini 2.9.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei sottolineare come l'emendamento in oggetto ponga una questione delicata, cioè la possibilità di prevedere un'opposizione da parte di qualunque parte interessata al varo della procedura di amministrazione straordinaria. La materia è, infatti, straordinariamente delicata, dal momento che sono in gioco interessi nazionali; difatti, nel caso di imprese che superano i 1000 dipendenti, parliamo certamente di un patrimonio importante per l'assetto produttivo del nostro paese.

Tuttavia, qualora vi fossero interessi lesi dall'amministrazione straordinaria, deve essere prevista la possibilità per gli stessi di far sentire la propria voce e di opporsi a tale procedura.

Nel decreto-legge in discussione non è contemplata tale possibilità, mentre ovviamente lo era nel Prodi-*bis*. Pertanto, per tutelare le diverse parti in causa, relativamente a questo tipo di vicende, ritengo sia necessaria la previsione di modalità attraverso le quali le suddette parti possano far valere la loro posizione.

Questo è il motivo per cui abbiamo presentato un emendamento che ci sembra assolutamente ragionevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 439*

*Maggioranza ..... 220*

*Hanno votato sì ..... 199*

*Hanno votato no .. 240).*

Passiamo all'emendamento Alfonso Gianni 2.10.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento in esame che risulta essere molto semplice; al riguardo, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i membri della maggioranza e dell'opposizione della Commissione lavoro, dal momento che l'emendamento 2.10 risulta coerente con il parere espresso dalla medesima.

La preoccupazione che emerge dalla proposta emendativa è che si renda chiaro, oltre ogni limite di dubbio, ed esplicito ciò che, in qualche misura, risulta implicito: mi riferisco alla possibilità di garantire, all'atto stesso dell'insediamento, della nomina, dell'entrata in funzione del commissario straordinario, in tutte le fasi del processo di risanamento dell'impresa, la continuità del reddito per i lavoratori dipendenti e di ricorrere, qualora fosse necessario, al trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei dipendenti dell'impresa.

Si tratta di una preoccupazione che è emersa nel corso del dibattito in sede consultiva presso la Commissione lavoro, tant'è che — lo ricordo al relatore che non ha voluto esprimere un parere favorevole sull'emendamento in esame — la stessa, al punto *b)* del parere favorevole espresso,

prevede che si valuti « l'opportunità di esplicitare la possibilità di ricorrere immediatamente alla concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dell'impresa fin dalla nomina del commissario straordinario ».

Con qualche variazione lessicale è esattamente il contenuto e, persino, la forma dell'emendamento che ho presentato. Non ho, quindi, dubbi che i membri della Commissione lavoro, compresi quelli della maggioranza, esprimeranno un voto favorevole sull'emendamento in esame. Chiedo, comunque, al Governo ed al relatore di rivedere il proprio giudizio perché, altrimenti, si vanificherà l'attività consultiva della Commissione, la quale ha espresso parere favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge, ponendo tre condizioni. La reiezione di una di queste, con riferimento all'emendamento nel quale essa è stata tradotta, significherebbe esprimere un giudizio negativo, non implicito, ma esplicito nei confronti dell'operato della Commissione. Immagino che lo stesso presidente dell'XI Commissione avrebbe qualcosa da dire in merito.

Sottolineo, pertanto, la necessità dell'approvazione dell'emendamento in esame che, oltretutto, si pone nell'interesse dei lavoratori, ai quali il suddetto decreto-legge, nel suo complesso, dovrebbe essere ispirato: si consideri, infatti, che nello stesso si fa riferimento alla necessità della continuità del posto del lavoro, della prosecuzione dell'attività produttiva, del risanamento dell'impresa, malgrado il disastro, nelle scelte di politica industriale, societaria e finanziaria compiuto dalla sciagurata dirigenza di questa impresa, rispetto al quale i lavoratori non solo non hanno colpa, ma sono vittime. Evitiamo almeno che siano vittime « definitive ».

Raccomando, pertanto, all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sull'emendamento in esame, che desidero sottoscrivere per le valutazioni svolte dal collega Alfonso Gianni.

Ritengo vi sia un aspetto immediato, che la vicenda Parmalat ha aperto in tutto il paese, relativo alla situazione di tante imprese collegate al sistema Parmalat che oggi stanno vivendo una fase caratterizzata da preoccupazione, in particolar modo i lavoratori e le loro famiglie.

Credo quindi che il segnale contenuto in questo emendamento vada raccolto in termini positivi, in quanto occorre fornire elementi di garanzia non solo al sistema delle imprese, non solo al sistema dei risparmiatori, ma anche a tutti i lavoratori delle imprese più coinvolte ed anche di tutto l'indotto che, per certi versi, rappresenta la maggioranza del mondo del lavoro, impegnato per addivenire a soluzioni positive di tali vertenze.

Dunque, ritengo che l'emendamento debba essere approvato e mi auguro che anche da parte dei colleghi della maggioranza possa essere espresso un voto favorevole, proprio per cogliere in positivo le esigenze di tutela del mondo del lavoro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, colleghi, ritengo sia giusto confermare che la Commissione lavoro, nel suo parere, in effetti ha puntualizzato questo aspetto di rilevante importanza sociale.

Nelle nostre osservazioni — come tali le abbiamo rese e non come condizioni — abbiamo anche parlato dell'opportunità di esplicitare la possibilità di ricorrere immediatamente alla concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale, in quanto crediamo che tale possibilità già sussista. Infatti, nel dibattito

svoltosi in Commissione, si è ritenuto di voler enfatizzare e sottolineare questa esigenza. Per coerenza e sensibilità sociale richiamiamo su tale aspetto l'attenzione dell'Assemblea e, anche a nome degli altri membri della Commissione, non mi dispiacerebbe che la Commissione e il Governo dessero atto del fatto che si tratta di una norma ridondante, in quanto la possibilità di ricorrere alla connessione del trattamento straordinario di integrazione salariale è già esistente ed attivabile. Ritengo che ciò potrebbe tranquillizzare l'Assemblea sul punto specifico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo all'emendamento Gambini 3.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Questo emendamento riguarda l'ammissione alle procedure dell'amministrazione straordinaria delle imprese del gruppo interessato dall'intervento.

A noi sembra che, su tale aspetto, il contenuto del decreto-legge in esame sia troppo sbrigativo, mentre nella procedura occorrerebbe tutelare maggiormente le diverse esigenze che si cerca di garantire attraverso l'amministrazione straordinaria. Per tale motivo indichiamo — come avevamo precedentemente previsto per l'intervento principale — procedure adeguatamente garantiste anche per le altre imprese che venissero ammesse, nell'ambito del gruppo in *default*, ai benefici dell'amministrazione straordinaria.

Nell'ultima parte del nostro emendamento sottolineiamo inoltre un punto importante, vale a dire il fatto che debba essere il tribunale della sede principale dell'impresa madre l'organo di fronte al quale occorre avviare tutte le procedure di amministrazione straordinaria per le imprese del gruppo.

Insomma, non vorremmo che una di queste imprese potesse avere la propria sede alle isole Cayman piuttosto che nelle isole del Canale e, conseguentemente, non potesse essere ammessa a questo tipo di procedura.

Da ultimo rileviamo che, ai fini di una coerente e buona scrittura del testo del provvedimento, la sede del tribunale debba essere quella dove è sita l'impresa madre.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	441
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 4.1.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenzione della XI Commissione si è rivolta anche su una parte dell'articolo 4 del decreto-legge in esame. In particolare, la Commissione lavoro, nell'esprimere il parere, alla lettera c) ha formulato la seguente osservazione: la Commissione di merito valuti l'opportunità di integrare la documentazione allegata al programma di ristrutturazione con una nota relativa al personale coinvolto, specificando tutti gli elementi utili ai fini della valutazione delle risorse umane e professionali disponibili.

I lavoratori e i dipendenti delle imprese — il capitale umano — non sono degli spettatori, ma sono sia i protagonisti di queste vicende sia le vittime; pertanto, non possono non trovare una certa attenzione e una tutela più pregnante, più robusta e più convincente. È evidente che ci troviamo di fronte ad un provvedimento avente carattere di eccezionalità e di urgenza e, conseguentemente, la Commissione lavoro non poteva spingere il suo pronunciamento consultivo fino a strutturarli in una condizione.

I lavoratori, a nostro avviso, non sono soltanto da prendere in considerazione nella veste di creditori qualificati o privilegiati, ma debbono essere presi in considerazione anche come operatori dell'impresa. Molti di noi, infatti, sono convinti della necessità di introdurre nel nostro ordinamento strumenti, procedure e incentivazioni diretti a consentire la partecipazione dei lavoratori alle responsabilità della gestione e, quindi, al destino delle imprese. Attualmente, sono all'esame delle Commissioni congiunte, lavoro e finanze, vari provvedimenti aventi ad oggetto strumenti attuativi del principio della partecipazione dei lavoratori. È, inoltre, nostro convincimento che, ove già vigessero nell'ordinamento italiano, in maniera incisiva

e realistica, modalità partecipative dei lavoratori, disastri come quello della Parmalat forse non sarebbero scongiurati, ma certamente vigerebbe un controllo più stretto e diretto di ciò che potrebbero svolgere molte *authority*.

Con questo convincimento di sensibilità sociale, noi abbiamo ritenuto che, almeno in questa sede, l'articolo 4 avrebbe potuto recare un'integrazione delle sue prescrizioni nel senso che, insieme agli altri elementi che debbono formare la relazione illustrativa del programma di ristrutturazione, quello relativo al personale coinvolto, che è elemento fondamentale della possibilità di operare una tonica ripresa di un gruppo industriale, dovesse essere posto in primaria considerazione. Sebbene quest'esigenza, sulla quale la Commissione lavoro ha espresso parere unanime, non abbia ancora trovato recepimento nel testo del provvedimento, sarebbe estremamente gradito che sia la Commissione di merito sia il Governo evidenziassero che la stessa è quantomeno tenuta presente ed è fortemente condivisa.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento 4.1 rivolto loro dal relatore.

**LINO RAVA.** No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LINO RAVA.** Signor Presidente, non entro nel merito nell'intervento svolto dal collega Benedetti Valentini anche perché lo stesso faceva riferimento ad argomenti diversi rispetto a quelli propri del mio emendamento 4.1.

Ho ascoltato con grande attenzione e anche condiviso molte delle affermazioni fatte poc'anzi dal presidente Tabacci in ordine alla complessità della situazione e, quindi, alla necessità che il commissario straordinario sia dotato di forti poteri e di una forte capacità decisionale.

Condividiamo tali osservazioni. È inoltre necessario che ciò sia riportato in un

quadro di compatibilità con la normativa comunitaria, e ritengo che in questo senso il collega Gambini abbia espresso in maniera estremamente chiara la nostra posizione.

L'emendamento in esame è abbastanza semplice, direi di buon senso. Esso mira soltanto a ripristinare una sostanziale correttezza istituzionale. Ho difficoltà a comprendere il testo del decreto-legge, in virtù del quale il tribunale, prima di dichiarare lo stato di insolvenza, deve sentire il commissario straordinario. Credo che nelle ordinarie procedure giurisdizionali non vi sia alcun caso in cui il giudice debba ascoltare il vertice dell'azienda in crisi, e in particolare il commissario straordinario, il quale deve fornire tutti i dati relativi al reale stato dei conti dell'azienda. L'inserimento nel testo di tale previsione, al di là del fatto che sostanzialmente può cambiare poco rispetto all'esito delle procedure, è certamente fuori luogo, perché si tratta di una disposizione ultronea e, comunque, gratuitamente irrispettosa.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Rava 4.1, Gambini 4.2 e 4.3 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti ..... 440  
Maggioranza ..... 221  
Hanno votato sì ..... 205  
Hanno votato no .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti ..... 423  
Maggioranza ..... 212  
Hanno votato sì ..... 195  
Hanno votato no .. 228).

Passiamo all'esame dell'emendamento Gambini 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI Signor Presidente, l'emendamento in esame è a nostro avviso essenziale. Si tratta, infatti, di non lasciare la gestione, per così dire, a un eccesso di fantasia di qualche ministro o alla pura necessità di assecondare le condizioni dettate da chi ha il ruolo di commissario straordinario. Proponiamo che, in base all'articolo 56 del decreto legislativo n. 270 del 1999, il programma di ristrutturazione debba recare precisi contenuti.

In primo luogo, devono essere indicate le attività imprenditoriali destinate alla prosecuzione e quelle da dismettere. In secondo luogo, deve essere previsto il piano per l'eventuale liquidazione dei beni che non siano funzionali all'esercizio dell'impresa. In terzo luogo, le previsioni economiche e finanziarie debbono essere

connesse alla prosecuzione dell'esercizio dell'impresa. Vi è poi un altro aspetto a nostro avviso importante: il programma deve contenere l'indicazione delle modalità di copertura del fabbisogno finanziario, con la specificazione dei finanziamenti e delle agevolazioni pubbliche di cui è prevista l'utilizzazione.

Se si prevede la cessione di complessi aziendali, il programma deve indicare le modalità della cessione, le offerte avute (sottolineo questo punto, proprio al fine di evitare un'eccessiva discrezionalità) e le previsioni attendibili in ordine alla possibilità di soddisfare i creditori (anche in tal caso, si tratta di una misura necessaria per evitare nel futuro eventuali problemi che dovessero creare difficoltà sul piano dell'attuazione del programma).

Se si stabilisce la ristrutturazione dell'impresa, occorre indicare le previsioni di ricapitalizzazione dell'impresa stessa e di mutamento degli assetti imprenditoriali, nonché i tempi e le modalità di soddisfazione dei creditori, anche sulla base di modifiche delle scadenze dei debiti o attraverso l'utilizzo del concordato.

Con l'emendamento in esame, cerchiamo di dare significato al programma di ristrutturazione, definendone i contenuti in modo non estemporaneo o parziale e, soprattutto, in modo uguale per tutti i soggetti che, eventualmente, dovessero essere sottoposti all'amministrazione straordinaria. Il programma di ristrutturazione, infatti, non deve presentare, di volta in volta, contenuti difformi che creino disparità e disuguaglianze e non attuino la *par condicio* tra soggetti diversi che dovessero trovarsi di fronte ad una condizione come quella prospettata dal decreto-legge proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 442  
*Votanti* ..... 441  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ..... 207  
*Hanno votato no* .. 234).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Finocchiaro non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 437  
*Maggioranza* ..... 219  
*Hanno votato sì* ..... 429  
*Hanno votato no* ..... 8).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Finocchiaro non ha funzionato.

Avverto che l'emendamento Rava 4.5 è precluso.

Passiamo all'emendamento Gambini 4.7. Chiedo al presentatore se aderisca all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal rappresentate del Governo.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, in questo caso stiamo parlando di come, ad un certo punto, possa interrompersi la procedura dell'amministrazione straordinaria. Anche questo è un aspetto delicato perché, come abbiamo spiegato fin dall'inizio, la procedura di amministrazione straordinaria comporta il sacrificio di al-

cuni interessi. Nel testo del decreto-legge, l'interruzione dell'amministrazione straordinaria e la conversione della procedura in fallimento avvengono per iniziativa del ministro. Ribadisco che il punto è delicato perché viene affidata all'organo discrezionale politico la tutela degli interessi dei creditori. A nostro avviso, si tratta di ricondurre questa prerogativa nelle mani del giudice. Occorre dunque prevedere che l'iniziativa, oltre a risiedere nelle mani del ministro delle attività produttive, possa tornare al giudice, vale a dire all'organo che, per definizione, tutela in maniera terza ed imparziale i diversi interessi in causa.

Per questa ragione, abbiamo ritenuto che fosse importante presentare questo emendamento. Ripeto: stiamo parlando di una situazione straordinaria ed eccezionale che ha motivato l'adozione del decreto-legge, vale a dire del *crack* Parmalat. Tuttavia, dobbiamo pensare ad una norma in grado di tutelare adeguatamente tutti i risparmiatori non soltanto nel corso di questa vicenda ma anche in eventuali — non ce lo auguriamo — vicende future.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 422  
*Maggioranza* ..... 212  
*Hanno votato sì* ..... 196  
*Hanno votato no* .. 226).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Prendo altresì atto che i presentatori degli emendamenti Gambini 4.8 e 4-bis.1 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 408*

*Maggioranza ..... 205*

*Hanno votato sì ..... 191*

*Hanno votato no .. 217).*

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'emendamento Gambini 4-bis-1 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 412*

*Votanti ..... 411*

*Astenuti ..... 1*

*Maggioranza ..... 206*

*Hanno votato sì ..... 189*

*Hanno votato no .. 222).*

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Prendo altresì atto che l'onorevole Polledri accede all'invito al ritiro del suo subemendamento 0.4-bis.13.1.

Prendo atto che i presentatori dei subemendamenti Gambini 0.4-bis.13.2 e Quartiani 0.4-bis.13.3 e 0.4-bis.13.4 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gambini 0.4-bis.13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 418*

*Votanti ..... 416*

*Astenuti ..... 2*

*Maggioranza ..... 209*

*Hanno votato sì ..... 189*

*Hanno votato no .. 227).*

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Quartiani 0.4-bis.13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 430*

*Votanti ..... 429*

*Astenuti ..... 1*

*Maggioranza ..... 215*

*Hanno votato sì ..... 194*

*Hanno votato no .. 235).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Quartiani 0.4-bis.13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 414*

*Maggioranza ..... 208*

*Hanno votato sì ..... 185*

*Hanno votato no .. 229).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4-bis.13 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, con l'approvazione di questo emendamento della Commissione viene a decadere un emendamento che avevamo presentato, forti di una preoccupazione che credo

esista e che abbiamo tutti. Infatti, è vero che noi abbiamo una serie di interessi legittimi da salvaguardare — che sono quelli dei dipendenti, dei molti creditori, dei risparmiatori, delle banche —, però esiste un problema che con questo decreto-legge non viene risolto. Il problema è quello che, per assicurare continuità produttiva all'impresa — in questo caso all'impresa Parmalat —, occorre coinvolgere i produttori agricoli che devono conferire la materia prima all'impresa stessa. Or bene, occorre quindi che i produttori agricoli e le cooperative dei produttori agricoli — teniamo presente che non abbiamo 5.000 soggetti interessati: ne abbiamo 5.000 direttamente e 2.000 indirettamente, tramite i conferimenti collettivi fatti dalle cooperative — non cadano in nessun caso nella revocatoria e che quindi, i pagamenti ad essi destinati debbano intendersi come definitivi: pertanto, non possono essere oggetto di revocatoria o di altra domanda giudiziale di alcun tipo da parte di altri creditori o da parte della procedura, anche in caso di successivo fallimento.

Il problema si pone, credo, per rassicurare e per dare tranquillità ai produttori agricoli, per assicurare la sopravvivenza sul mercato di questa azienda, che interessa, ripeto, diverse produzioni agricole italiane — non solo il latte ma, ad esempio, anche l'ortofrutta —, si pone perché, in caso contrario, verrebbero attivate o potrebbero essere attivate le procedure previste dall'articolo 111 della legge fallimentare: in altre parole, vengono soddisfatti questi crediti in prededuzione. È evidente che c'è un rischio forte per i produttori agricoli, per cui, se vogliamo che l'azienda stia sul mercato — come è attualmente sul mercato, nonostante le difficoltà —, io credo dovrebbero essere assicurati i crediti che maturano per i conferimenti o le vendite che vengono fatte all'azienda.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, con questo emendamento, che peraltro

riscrive e rivede l'articolo 4-*bis* approvato in Commissione, si innova in maniera molto consistente tutto il regime del concordato dell'amministrazione straordinaria. Badate, colleghi, stiamo parlando di una delle questioni più importanti di questo provvedimento, che peraltro presenta un forte riferimento con la legge fallimentare. I colleghi della maggioranza sanno che una commissione di studio si è esercitata a lungo su questo tema e non è riuscita fino ad ora a cavare un ragno da un buco. Tuttavia, attraverso questo provvedimento, che è mirato ad una questione molto specifica, come ben sappiamo, noi introduciamo dei principi nuovi. Alcuni di questi principi, dal nostro punto di vista, sono molto importanti e assai condivisibili, tanto è vero che questo emendamento, quello che viene presentato dalla Commissione su iniziativa del relatore, ricomprende una parte dell'emendamento 4-*bis*.1 che aveva come primo firmatario il sottoscritto e che in alcune parti ha trovato accoglienza in questo emendamento. Perciò, noi condividiamo l'idea che si innovi da questo punto di vista, particolarmente laddove i creditori si dividono per classi.

Consideriamo questa suddivisione per classi, già presente nella legislazione inglese, in quella americana e di altri paesi europei...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gambini, la prego di concludere.

**SERGIO GAMBINI.** Ma ho iniziato ora, Presidente!

**PRESIDENTE.** Mi dispiace, deve concludere.

**SERGIO GAMBINI.** Condividiamo questa suddivisione per classi, ma, nello stesso tempo, pensiamo che sia pericoloso il fatto che non sia stato inserito un meccanismo di tutela nelle votazioni per il concordato, perché temiamo che ciò possa favorire soltanto alcuni ristretti grandi gruppi. Per questa ragione, su questo emendamento siamo intenzionati ad astenerci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.13 della Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni — Commenti)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	286
<i>Astenuti</i> .....	141
<i>Maggioranza</i> .....	144
<i>Hanno votato sì</i> .....	87
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Chiedo scusa, è colpa mia. Anullo la precedente votazione.

PIERO RUZZANTE. Avete sbagliato! Avete sbagliato!

RENZO INNOCENTI. Presidente, vorremmo capire.

PRESIDENTE. La colpa è del Presidente. Il parere della Commissione era favorevole, io forse ho detto parere contrario. Farà fede il resoconto stenografico, ma credo di aver detto parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.13 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	239
<i>Astenuti</i> .....	192
<i>Maggioranza</i> .....	120
<i>Hanno votato sì</i> ...	239).

Prendo atto che l'onorevole Marinello non è riuscito a votare.

Gli emendamenti 4-bis.2 e 4-bis.3 sono pertanto preclusi.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Rava 4-bis.4 non accedono all'invito al ritiro del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	14
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	183
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento 4-bis.5 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

ALDO PREDÀ. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, nel comma 6 dell'articolo 4-bis è previsto che i creditori che non facciano pervenire il proprio voto entro il termine fissato si considerano consenzienti. Il problema è relativo all'approvazione del concordato da parte dei creditori, perché i creditori che non fanno pervenire il proprio voto non possono essere ritenuti automaticamente consenzienti: in questo modo si falsifica il voto dei creditori, si falsano cioè le maggioranze.

Nella massa passiva di Parmalat, i creditori saranno senz'altro tra i 7 mila produttori e i circa 4 mila dipendenti, ma stiamo attenti, perché con l'approvazione dell'emendamento, dal momento che i creditori devono esprimere il loro voto con

telegramma, con raccomandata e con altri mezzi fissati dal giudice, i piccoli produttori, non esprimendo il loro voto, rischiano inevitabilmente di esprimere un voto favorevole. In questo modo si falsano le maggioranze e si falsa il voto stesso dei creditori. Credo che sarebbe giusto invece farli esprimere. Con questo emendamento pertanto noi proponiamo di sopprimere esclusivamente quella parte del comma 6 dove si dice che i creditori che non fanno pervenire il loro voto si ritengono consenzienti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4-bis.14 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento in esame, perché esso consente la pubblicazione, su quotidiani a diffusione nazionale o internazionali, delle condizioni proposte per quanto riguarda il concordato.

Dal momento che non ne ho avuto il tempo prima, approfitto per richiamare nuovamente l'attenzione dei colleghi sul tema che ho cercato precedentemente di affrontare, vale a dire il voto nell'ambito della procedura del concordato.

Vorrei ribadire, come ho già affermato diverse volte nel corso della seduta, che

anche in questo caso si tratta di un tema delicato. Infatti, una volta accettato il principio sia della suddivisione in classi dei creditori, sia della possibilità di convertire i crediti in azioni della società che succederà a quella che è andata in *default*, credo che dovremmo prestare una particolare attenzione alla tutela dei risparmiatori, soprattutto in un paese, come il nostro, in cui il risparmio è diffuso.

Non siamo né gli Stati Uniti d'America, né la Germania, o altri grandi paesi europei, nei quali esistono intermediari finanziari, come i fondi di investimento, che rappresentano gli interessi del risparmio diffuso. In Italia, infatti, si sconta ancora la mancanza di intermediari che garantiscano il risparmio, ed allora occorre che, all'interno della procedura, siano previsti gli strumenti per poter garantire i piccoli risparmiatori. Se si decide di modificare il meccanismo stabilito dalla legge fallimentare per quanto concerne l'accordo al concordato, si rischia di penalizzare il piccolo risparmio diffuso nel nostro paese.

Vorrei portare un esempio in tal senso. Le norme precedenti prevedevano che il concordato fosse accettato se concorrevano due elementi: la maggioranza del numero dei creditori ed i due terzi della somma dei crediti. Con le nuove norme, accade che i due terzi diventano il 50 per cento e che viene a mancare l'altro requisito, quello del 50 per cento del numero dei creditori.

Ciò vuol dire che se alcuni grandi fondi di investimento, canadesi o americani, rappresentano più del 50 per cento della somma dei crediti, l'accordo con due o tre fondi di investimento è sufficiente a varare il concordato, senza che la massa dei piccoli risparmiatori venga minimamente interpellata; essa deve semplicemente seguire le indicazioni assieme ai pochi rappresentanti dei fondi di investimento.

Ci sembrava necessario, pertanto, contemperare tale esigenza e tutelare maggiormente l'interesse dei piccoli risparmiatori; l'emendamento in discussione è condivisibile perché, allargando le informazioni, consente a tutti coloro che sono

coinvolti nella procedura di essere informati e di far valere i propri interessi.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.14 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	423
<i>Hanno votato no</i> .....	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Misuraca 4-bis.6

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Misuraca 4-bis.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	416
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Marcora 4-bis.7 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 4-bis.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Gambini 4-bis.8 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4-bis.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	413
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Rava 4-bis.9 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4-bis.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	423
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Marcora 4-bis.10 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 4-bis.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	426
<i>Maggioranza .....</i>	214
<i>Hanno votato sì .....</i>	200
<i>Hanno votato no ..</i>	226).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Marcora 4-bis.11 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 4-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	416
<i>Maggioranza .....</i>	209
<i>Hanno votato sì .....</i>	199
<i>Hanno votato no ..</i>	217).

Passiamo al subemendamento Quartiani 0.4-bis.15.1.

Chiedo l'onorevole Quartiani se acceda all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questo subemendamento riguarda le modalità con le quali vengono definite le maggioranze per il rimborso dei crediti.

Naturalmente, se si intende difendere e tutelare l'insieme dei piccoli risparmiatori e dei piccoli creditori, è evidente che, in ciascuna classe (abbiamo approvato un emendamento della Commissione che suddivide i creditori in classi), la semplice maggioranza ottenuta nella deliberazione non sarebbe sufficiente a garantire un'efficace tutela dei creditori che hanno minore forza.

Pertanto, bisogna introdurre un secondo elemento che faccia riferimento ad una maggioranza qualificata calcolata sul totale dei crediti ammessi per ciascuna classe. La proposta è, appunto, nel senso che, in ordine alle modalità ed ai criteri per la decisione, si faccia riferimento, insieme alla maggioranza dei creditori, ai due terzi dei crediti ammessi per ciascuna classe.

La formulazione della Commissione fa riferimento ai crediti ammessi; invece, sarebbe più opportuno riferirsi alla formula contenuta nell'articolo 128 della legge fallimentare e, quindi, più propriamente, al totale dei crediti. D'altronde, proponendo questa formulazione anche in un emendamento che sarà discusso e votato in seguito, sotto il profilo rilevante per il presente subemendamento, facciamo riferimento ai crediti ammessi, interpretando tale locuzione in conformità al contenuto dell'articolo 128 della legge fallimentare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Quartiani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Quartiani 0.4-bis.15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	416
<i>Maggioranza .....</i>	209
<i>Hanno votato sì .....</i>	197
<i>Hanno votato no ..</i>	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.15 della Commissione (*Commenti*)... Della Commissione.

Tanto per essere chiari, in precedenza mi sono assunto la responsabilità, ma ho letto il resoconto stenografico: non è che io abbia responsabilità. Comunque, l'emendamento è della Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	226
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, quando, in precedenza, si è verificato quell'episodio qui in aula, avevo alzato la mano per chiedere la parola sulla questione del voto che era stato espresso.

Nell'occasione, con estrema precisione, lei è intervenuto e si è assunto la responsabilità di quanto era accaduto, confermando di aver dato un'indicazione di voto diversa da quella che effettivamente era.

Io, come sempre accade — lo sapete —, in queste circostanze come in altre, non metto in discussione la parola del Presidente, nella maniera più assoluta, mai. Mai l'ho fatto, mai lo farò, chiedendo verifiche rispetto a quanto è stato verbalizzato. Lei ha appena affermato che questo non è accaduto, ossia che lei avrebbe...

PRESIDENTE. Ho detto che vi è stata confusione sul piano del voto.

RENZO INNOCENTI. Insomma, la cosa è abbastanza delicata. A questo punto io e mio gruppo ci riserviamo un intervento

ulteriore per quanto riguarda questo episodio, dopo che avremo esaminato il resoconto stenografico della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, volevo semplicemente fare una notazione. I rilievi fatti dal collega sono ineccepibili. Non vorremmo creare un precedente. Per cui, fate come volete. Vorrei solo ricordare che la proposta emendativa votata precedentemente era il risultato di una convergenza. Se volete ripristinare il testo originale, per noi non c'è alcun problema, sia ben chiaro.

PIERO RUZZANTE. Non siamo stati noi che abbiamo sbagliato a votare! Noi ci siamo astenuti!

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Sì, ma ciò che deve essere chiaro...

PIERO RUZZANTE. Siete stati voi!

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Benissimo. Se viene sollevato un problema, prendiamo atto che ci siamo sbagliati. Ci va bene come abbiamo votato. Riservatevi pure di fare ciò. Va benissimo la soluzione che prendete.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, in questo caso credo che la forma sia sostanza. Comprendo la sua grande disponibilità e apertura nel consentire all'Assemblea e, in particolare, a chi guida i gruppi di esprimere un'opinione, di dare un'indicazione, una preferenza, ma credo

che, nel caso, ogni decisione spetti esclusivamente al Presidente e, quindi, mi rimetto, senza nemmeno dare indicazioni, alle decisioni che la Presidenza prenderà, seguendo, ovviamente, la prassi e il suo buon senso.

**PRESIDENTE.** Grazie. Mi sembrano di buonsenso le sue parole, che apprezzo e per le quali la ringrazio.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 gennaio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (4592-A).

— *Relatore:* Gastaldi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (4594-A).

— *Relatore:* Falanga.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (4595-A).

— *Relatore:* Emerenzio Barbieri.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Cirielli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIULIETTI ed altri: Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, in materia di messaggi pubblicitari ingannevoli diffusi attraverso mezzi di comunicazione (2305-A).

— *Relatore:* Gamba.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,50.